

anno 5 numero 13 marzo 2018

in piazza

San Donà e

dintorni: un arcipelago da riscoprire





DOVE PASSIONE E TRADIZIONE SI INCONTRANO



VIENI A SCOPRIRE I NOSTRI PUNTI VENDITA A:

CAMPODIPIETRA (TV)
Via Arzeri, 6

MOTTA DI LIVENZA (TV)
Via S. Antonino, 34

SAN DONÀ DI PIAVE (VE)
Via Garda, 42

JESOLO (VE)
Via Roma Sinistra, 48

CA' SAVIO (VE)
Via Fausta, 134

MEOLO (VE)
Via S. Filippo, 50

PRAMAGGIORE (VE)
Via Callalta, 61

PORTOGRUARO (VE)
Viale Venezia, 42

TORRE DI MOSTO (VE)
Via Tezze, 39/A

vivocantine.it



IN PIAZZA

Periodico trimestrale di informazione, costume, cultura e spettacolo

Anno 4 - Numero 12 - Dicembre 2017
Reg.Trib. di Venezia n. 8 del 17.12.2014
numero iscrizione ROC 2506
distribuzione gratuita

Direttore Responsabile

Aldo Trivellato

Direttore Editoriale

Attilio Rinaldin

Editore e proprietario

Omega Pubblicità S.a.s.

Via Garda, 42 - 30027 San Donà di Piave (Ve)

Pubblicità

Omega Pubblicità

0421 221445 - info@omegapubblicita.com

Redazione

Mario Dotta

mario.dotta@gmail.com

Coordinamento "Storia e storie del territorio"

Lucia Basso

hanno collaborato a questo numero:

Associazione Culturale "El Solzario"

Associazione Culturale Elevamente al Cubo

Associazione Culturale Passaparola

nel Veneto Orientale

Flavio Boccato - Andrea Zelio Bortolotti

Sonia Bortoluzzo - Simonetta Cancian - Cinzia Cibin

Carlo Darioi - Mario Dotta - Francesco Finotto

Paolo Fogagnolo - Paola Frasson - Edi Gonella

Gianfranco Marian - Elena Migotto - Gianni Murer

Walter Pasqual - Irene Pavan - Mario Pettoello

Piergiorgio Rossetto - Vincenzo Sabellico

Stefano Serafin - Renzo Toffoli - Romano Toppan

Aldo Trivellato - Michele Zanetti - Luigino Zecchin

foto

Archivio Comune di Cavallino-Treporti

Archivio della Guerra di Vienna

Archivio FIAB Vivilabici

Beppe Ave - Andrea Zelio Bortolotti

Simonetta Cancian - Davide Carrer - CEDOS

Melania de Leyva - Coll. M. de Piccoli - Mario Dotta

Edi Gonella - Paolo Fogagnolo - Paolo Frasson

Arturo Mestre - Elena Migotto - Adriano Pavan

Mario Pettoello - Matteo Polo - Renzo Toffoli

Aldo Trivellato - Chiara Vitali - Michele Zanetti

Igor Zecchin

Foto di copertina

Toni Garbasso

Progetto grafico

Mario Dotta

Stampa

GRAFICHE FG S.r.l. unipersonale

Via delle Industrie, 1 - 31047 Ponte di Piave (TV)

In data 24.03.2018



Foto e testi inviati per proposte di collaborazione, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Velare e svelare

Come sempre, chi prova a cominciare da qui, incontra l'idea che i grandi eventi accadano altrove. Come se la cultura, il pensiero, le scoperte, viaggino soltanto in luoghi lontani ed ambiti, carichi di segni urbani, lontani, al punto che "provincia", "provinciale", sono diventati sinonimo di grettezza, oscurantismo, visione ristretta e distante dai fulcri in cui nascono le mode e soprattutto, i fondamenti del pensiero. Non è così, ma per capirlo, bisogna pensarci. A noi è capitato nel febbraio scorso, quando, nello Spazio Ramedello di Valeria Davanzo, fra le campagne di Ceggia, abbiamo incontrato Guerrino Lovato, artefice di un poliedrico incontro dedicato al sogno, alla storia dell'arte e a che cosa significhino le parole "maschera" o "persona". Guerrino Lovato è un uomo difficile da descrivere in poche righe, perché è un artigiano, un artista, è colto ed eclettico, ed è un pensatore e un mascheraio, cose che poi, alla fine sono una. Quella sera, è venuto a raccontarci che a Caprarola, dalle parti di Viterbo, Villa Farnese ospita la prima immagine di un fabbricante di maschere, dipinta nel ciclo pittorico eseguito nel 1553 da Taddeo Zuccari, nella Stanza dell'Aurora. In un ovale dell'affresco centrale, Lovato ha scoperto ed evidenziato una sorta di "casa del Sonno", dove Morfeo, rappresentato come un geniale Eros adolescente, modella una maschera che lo fissa negli occhi, lasciandosi, accanto, un ammasso di creta informe e quattro maschere che raccontano gli uomini e le donne. Un espediente intelligente per scavare la storia dell'arte, per svelare concetti sopiti e proiettarli nel nostro tempo piccolo che di maschere, velate e nascoste, vive, ma raramente se ne accorge. Così capita che nella corsa del tutto, dove ogni cosa sembra esprimersi multiforme e conoscere sia esercizio semplice, l'antico si affacci nel nuovo e lo faccia in un luogo nascosto, perduto. Per esempio in un solaio di una vecchia casa di Ceggia, tra il fieno e la paglia, mascherato da incontro culturale, dove, finalmente, si ascolta, si dice e si pensa. Velando e svelando di nuovo.

Aldo Trivellato

Sommario

4 Due aggettivi per una Città

7 Pietro Nardini l'eroico bersagliere laureato ad honorem

8 Fossalta storia di accoglienza di ieri e di oggi

11 A spasso per Corbolone

13 Le pietre di Cittanova

14 Due ragazzi di Negrizia eroi ignoti della Grande Guerra

15 Giambattista Canal a Ceggia

17 La Grande Guerra e il Conventino di Eraclea

18 Staffolo, il cippo confinario

19 San Stino nella Grande Guerra

21 Forti e belli così ci difendevamo

24 Do parafanghi da Rizzato

25 De qua e de' del Brian

27 La mia piccola storia

29 I Ragazzi di Corso Silvio Trentin

33 Il dialogo di Socrate e certe brutalità pedagogiche

35 Il vino nella Bibbia e nella storia

36 La Valle Dogado o Montiron

38 Giro del monte San Simeone, sulle strade di Bottecchia

40 Il disagio dell'apparenza

42 Non Stop Live Music

45 Teatro Metropolitano Astra: il teatro veneto amatoriale

47 Povera, nobile aringa

50 San Donà Giffoni Movie Days

3



In collaborazione con Puntovenezianografo

Questa rivista è stampata in 15.000 e distribuita gratuitamente negli esercizi pubblici e nei negozi di: San Donà di Piave, Musile di Piave, Noventa di Piave, Fossalta di Piave, Meolo, Ceggia, Torre di Mosto, Eraclea, Ponte Crespado, Stretti di Eraclea, Cessalto, San Stino di Livenza, Chiarano, Motta di Livenza, Ponte di Piave, Salgareda, Jesolo, Oderzo.



**piave
plastik**

PERSIANE
IN PLASTICA - PVC
ALLUMINIO - ACCIAIO
CASSONETTI
TERMOISOLANTI
MOTORIDUTTORI
PER PERSIANE



Via Maestri del Lavoro, 32 - San Donà di Piave (VE) - Tel. 0421.43615 - www.piaveplastik.it

due aggettivi per una Città

Mario Pettoello

"La macchina attraversò l'allegria città di San Donà di Piave". (Di là dal fiume e tra gli alberi - editore Mondadori - Collezione Medusa, 1965).

Mi sono chiesto più volte, senza riuscire a darmi una risposta convincente, cosa possa esserci stato di tanto speciale nella San Donà dei primi anni cinquanta da indurre Ernest Hemingway a scrivere questa frase a pagina ventisette del suo romanzo, per poi completarla così: *"Era ricostruita di fresco, ma non era più brutta di una cittadina medio-occidentale ed era fiorente e gaia quanto Fossalta, su a monte del fiume, è misera e triste."*

Fossalta, misera e triste: e i fossaltini gli hanno dedicato pure una stele! Quattro anni dopo, però, nel 1983 hanno costruito, proprio davanti al cippo che ricorda il ferimento di Hemingway: *"... una mostruosa Cappelletta di cemento (...) il Battistero dedicato ai ragazzi del '99."* (Piave, cronache di un fiume sacro - Alessandro Marzo Magno - Il Saggiatore, 2010).

Ma ritorniamo al romanzo. Nella finzione letteraria il Colonnello Richard Cantwell (vale a dire Ernest Hemingway), nei primi anni cinquanta è di stanza a Trieste occupata da truppe USA.

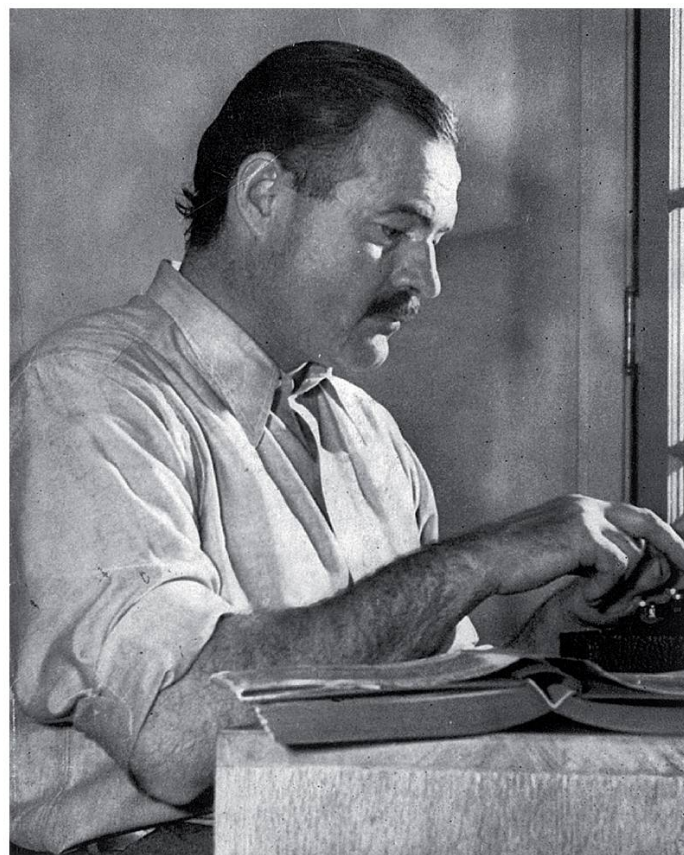
Un giorno si reca a Fossalta, per ritrovare il luogo dove era stato ferito nel corso della Grande Guerra. Lascia l'automobile davanti *"all'ultima casa ricostruita di Fossalta, la più triste"*, si avvia verso il greto del fiume e: *"fece i suoi bisogni nel punto esatto dove aveva stabilito, per triangolazione, di esser stato ferito gravemente trent'anni prima (...). Ora completo il monumento disse..."* e dopo aver scavato un buco nella terra umida vi infilò diecimila lire.

Questo, dunque, Cantwell - Hemingway, ma il quesito permane: San Donà allegra, perché? Fiorente (già allora?) forse, ma allegra e gaia perché? Proviamo a immaginarlo.

Due erano le grandi passioni del nostro Ernest: le donne e l'alcol. In mancanza di prove o di aneddoti, un doveroso riserbo ci induce a non formulare ipotesi sulla prima. Tra l'altro vigilava sulla città il Grande Precettore, che non risparmiava parole di fuoco per donne e ragazze (magari proprio quelle della messa delle undici) che si recavano al Politeama Cristallo per ballare lo *Spirù*, una nuova audace danza, quando non si lasciavano andare al ritmo dei balli sudamericani, scoprendone l'innegabile carica di sensualità. Il Grande Precettore non si sarebbe certo fermato davanti all'americano. Più probabile, dunque, che l'aggettivo in questione possa trovare una spiegazione nell'altra grande passione del nostro Ernest. Occasioni per essere informato della, per così dire, materia prima non dovevano mancargli, da assiduo frequentatore, qual era, del caffè Florian e dell'Harry's Bar, a Venezia.

Mi ha indotto a questa conclusione Mario Soldati con il suo *"Vino al vino - Alla ricerca dei vini genuini"*, resoconto in tre libri di altrettanti viaggi per l'Italia (l'edizione che raccoglie i tre testi è del 1977, editore Mondadori).

Nel secondo dei suoi viaggi, nell'autunno del 1970, Mario Soldati fa la conoscenza del raboso del Piave e lo decanta così: *"... un vino pieno di mistero. Forse il segreto è nel terreno; in quelle grave del Piave, in quelle golene tra il fiume e i suoi argini, dove si coltivano le vigne e dove maturano le uve sotto un sole ardente, nell'aria del vicino mare."* Soldati ascrive il merito di questa meravigliosa ricchezza ai duecentocinquanta soci della Cantina Sociale di San Donà: *"... organizzati, attivi, intelligente, all'antica, nella tradizione di quei loro avi, a qualunque*



ceto appartenessero, che fecero la grandezza della Repubblica."

(naturalmente il riferimento è alla Dominante o Serenissima, che dir si voglia.)

Tra quei duecentocinquanta, chi erano i soci i più importanti, i grandi proprietari? *"Veneziani, gran signori"*, ci dice Soldati, ma i signori veneziani, magari solo ricchi e non ancora grandi, frequentavano pure loro il caffè Florian o l'Harry's Bar e quello scrittore americano invaghito di Adriana Ivancich (la Renata del romanzo) sicuramente devono averlo visto, avvicinato e con gli argomenti di cui disponevano l'amicizia non poteva tardare.

Anche chi è astemio (per forza o per scelta) sa bene che il vino dona molte cose, ma tra tutte l'occasione per godere dell'amicizia, in allegria. Ce lo dice anche Giacomo Noventa, con il quale Mario Soldati, a partire dai primi anni venti, aveva instaurato un duraturo e profondo legame.

LO.SA.MA.snc

Lorella Sabrina

Maurizio Gobbo

Allianz

TUA
ASSICURAZIONI

Gruppo
Assimoco
ASSICURAZIONI MOVIMENTO COOPERATIVO

Corso Silvio Trentin, 56/A - San Donà di Piave (VE)

Agenzia Cavallino-Treporti Via Fausta, 79/B - Ca'Savio (VE) Tel. 041 5301197

Tel. 0421 50757
Fax 0421 560977
agenzia@losama.it
www.losama.it

Ma un fià de vin,
Amiçi,
Co' no' ghe xè né schèi ne amor,
O anca se i ghe xè,
Un fià de vin bevùo tra amiçi,
Un fià de vin,
E ancora un fià de vin, amiçi
No' xè miga massa.

Per la verità, ci sarebbe pure un'ulteriore motivazione che potrebbe giustificare le parole di Hemingway. Se si dimostrasse fondata, *"allegro"* e *"gaio"* sarebbero gli aggettivi più pertinenti.

Cantwell – Hemingway nei suoi frequenti spostamenti si muoveva in macchina; Trieste, Cortina, Venezia e doveva sempre transitare per San Donà. Proviamo a immaginare (e la cosa è molto probabile, proprio per il periodo dell'anno nel quale prende avvio il romanzo) che Ernest avesse attraversato la città solo qualche tempo prima, all'inizio di ottobre.

La Città poteva forse apparirgli diversa da una: *"... Samarcanda, piena di giostre, tiri a segno, baracche, baracchette, baracconi (...)* un eldorado simile ad una città dei prodigi?" (Il paese dei gelsi - Ferruccio Mazzariol, editore Santi Quaranta).

Insomma, un luogo *allegro* e *gaio*, anche per un ragazzino americano di cinquant'anni, che ricordava con nostalgia gli anni di una gioventù sperduta sulle grave della Piave.

Il mistero, dunque, permane e difficilmente riusciremo a districarci tra le diverse ipotesi. Prendiamone atto e dedichiamo piuttosto ancora qualche riga ad un altro aggettivo attribuito diversi anni orsono alla nostra Città: *"civilissima"*.

Mentore di questo riconoscimento, da condividere nell'occasione con Trieste, niente meno che Beniamino Placido che sulle colonne de *"La Repubblica"* aveva commentato una puntata del Maurizio Costanzo Show, cui aveva partecipato Lelio Luttazzi, dopo una lunga e immeritata assenza dagli schermi televisivi, di stato e privati.

Scriveva, dunque, Beniamino Placido: *"Torni Lelio Luttazzi a rallegrare le nostre prossime serate televisive estive. E gli faremo le feste. Comportandoci come ci si comporta nelle civilissime città di San Donà del Piave e di Trieste."*

Forse i più giovani tra i lettori di *"In Piazza"* potrebbero sorprendersi di questo inusuale accostamento. Che sia forse dovuto alle vicende della Grande Guerra? Non è proprio il caso; c'è un argomento ben più solido, una canzoncina cantata da Lelio Luttazzi, in coppia con Sylvie Vartan, sull'aria di *"El can de Trieste"*, un motivo scritto dallo stesso Luttazzi nel lontano 1968.



Se suonò il piano chissà
voi mi farete le feste
e non soltanto a Trieste
e non soltanto a Trieste
se suonò il piano chissà
voi mi farete le feste
e non soltanto a Trieste
ma anche a San Donà
ma anche a San Donà.



CIBOFFICINA®

Specialità di carne e pesce
ogni giorno

Gastronomia
Rosticceria

Buffet e Rinfreschi

Cene da asporto a partire da € 20



Jesolo Paese - 0421 951470

Via C.Battisti, 67/a

chiuso lunedì

seguici su



www.cibofficina.it



Ambulatorio Veterinario

Do you really know what's going on...



Dr. Alessandro LAZZARATO

Cell. 338.3350389

lazzaratovet@libero.it

Via Noventa, 94

30027 S. DONA' DI PIAVE

arte
costume
cultura
musica
spettacolo
storia e storie del territorio

in piazza
..... San Donà e dintorni: un arcipelago da riscoprire

concessionaria per la pubblicità

omega
pubblicità a tutto campo

0421/221445

Via Garda, 42 - San Donà di Piave



Tenuta la Spiga

è aperta dal lunedì al venerdì
ore 9:00 - 12:00, 14:00-18:00

Vi aspettiamo!

Tenuta la Spiga via Sette Casoni 4, 30020 loc. Torre di Fine di Eracea (Ve) - 0421 237117 info@tenutalaspiga.com - www.cuordinoce.it

Pietro Nardini

l'eroico bersagliere laureato ad honorem

Paolo Fogagnolo

Pietro Nardini nasce a Noventa di Piave il 1° agosto del 1895, figlio di Giovanni e di Regina Antonia Vianello.

Il padre, che svolge l'attività di barbiere nel centro del paese, nonostante la condizione economica non agiata, riesce a far proseguire gli studi al figlio fino alla sua iscrizione alla Scuola Superiore di Commercio di Venezia, nome di allora dell'Università Ca' Foscari.

Nel 1914, allo scoppio della Grande Guerra, il giovane Nardini sta frequentando il Corso di Economia e Diritto, e quando nella primavera del 1915 anche l'Italia entra nel conflitto, come molti altri studenti, influenzati dal clima interventista che allora riscaldava l'ambiente universitario lagunare, decide di arruolarsi volontario.

Indossata la divisa, viene assegnato con il grado di sottotenente al XII Reggimento Bersaglieri (non il VII, come erroneamente viene riportato in certi documenti) e inviato sul fronte Isonzo.

Nel febbraio del 1916, il XII reggimento insieme al VI va a costituire la I Brigata Bersaglieri, che viene impiegata sul Carso. Là, il giovane studente, vede ben presto trasformarsi il conflitto, che tanto aveva acceso il suo entusiasmo, in una logorante guerra di trincea, alternata da una serie di sanguinosi quanto inutili attacchi, passati alla storia come le Battaglie dell'Isonzo.

Dopo le prime quattro "spallate", come le chiama Cadorna, sferrate

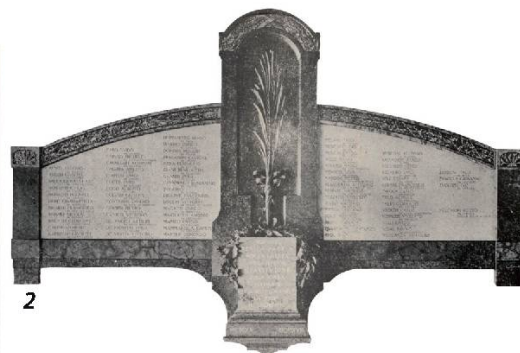


invano contro le linee austriache nel 1915, nella primavera del secondo anno di guerra viene lanciata una quinta offensiva. Nonostante venga preparata in grande stile, con le linee nemiche che vengono attaccate dal Sabotino al mare, anche questa non porta a risultati significativi.

Per cui in agosto viene sferrata la Sesta, sicuramente l'offensiva più cruenta e pesante dal punto di vista delle perdite umane. Porta alla conquista di Gorizia, ma a parte l'effetto emotivo, oltre all'occupazione della piccola città, non porta vantaggi strategici e territoriali apprezzabili.

Il Comando Supremo decide di riprovare in autunno, ma in settembre la Settima Battaglia dell'Isonzo viene presto interrotta per il maltempo, per cui si ritenta in ottobre con l'Ottava.

L'attacco inizia il giorno 10. Il copione è sempre lo stesso, dopo il bombardamento delle nostre artiglierie sulle posizioni nemiche i fanti escono dalle trincee e vanno all'attacco. A sera sul Carso in alcuni punti le linee austriache sono state oltrepassate di qualche centinaia di metri, poi le truppe sono costrette a fermarsi sotto il fuoco avversario. La battaglia riprende il giorno 11 con la conquista di altri tratti di territorio nemico.

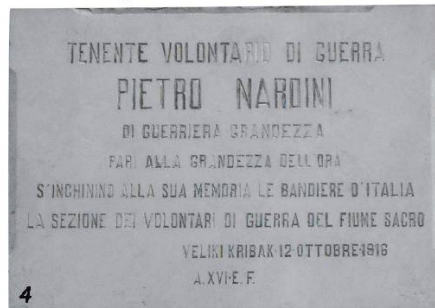


Il giorno 12 gli austriaci tentano una serie di contrattacchi per la riconquista delle posizioni perdute, ma vengono sempre respinti con sanguinose perdite. La battaglia cessa per consentire il rafforzamento della nuova linea del fronte.

E proprio quel giorno, mentre con i suoi bersaglieri sta difendendo valorosamente una delle nostre postazioni sul Veliki Kribak, il sottotenente Pietro Nardini viene colpito mortalmente.

Per la sua azione gli viene conferita la Medaglia d'Argento al Valor Militare, con la seguente motivazione: *"Compiendo il suo dovere serenamente non si ritirò mai dal suo posto e cadde sulla sua mitragliatrice colpito da una palla al cuore, dopo aver resistito fino all'ultimo."* L'Università di Venezia il 6 luglio 1919, con una solenne cerimonia in memoria degli studenti caduti nella Grande Guerra, gli conferisce la laurea "honoris causa".

Il suo nome, insieme a quello degli altri 74 universitari periti in combattimento, viene inciso su una lapide posta nel grande salone al primo piano di Ca' Foscari, opera in bronzo e marmo dello scultore Carlo Lorenzetti. Attualmente questa lapide non esiste più. Forse staccata durante i lavori di restauro del palazzo veneziano, non è stata più ricollocata, e di essa si sono perse le tracce.



1. Pietro Nardini (1895 - 1916).

2. Lapidario di Ca' Foscari dello scultore Lorenzetti, andata perduta.

3-4. Noventa, via Piave, lapide in memoria di Pietro Nardini.

5. Piazza di Noventa, 1938, cerimonia di scoprimento della lapide.



Tuttora esistente è invece la lapide in suo onore collocata a Noventa nel 1938, in occasione del ventesimo anniversario della fine della guerra 1915-18, per iniziativa dell'Associazione dei Volontari di Guerra. Si trova in centro, murata sul palazzo d'angolo tra via Piave e via Argine.

A Noventa, l'Amministrazione comunale gli ha intitolato anche una strada, Via Nardini, una laterale di Via Roma.

Fossalta

storia di accoglienza di ieri e di oggi

Simonetta Cancian

Lampol, luogo di accoglienza. Chi si reca in questa zona verde lungo il Piave, si trova di fronte a un'insolita costruzione realizzata sulle fondamenta di un preesistente edificio, conosciuto tradizionalmente come "Lazzaretto". Secondo quanto scrive don Modulo, il termine ricorda l'ospizio dove venivano ricoverati gli abitanti locali colpiti dalla peste nella prima metà del 1600. Accanto al "Lazzaretto", i Padri Cappuccini provenienti da Venezia, accorsi in aiuto della popolazione, costruirono l'Oratorio S. Francesco al Passo, del quale attualmente non resta alcuna traccia. Dopo la Grande Guerra, l'edificio ancor oggi esistente ospitò una piccola scuola elementare.

In questa stessa zona di Fossalta, molto tempo dopo, è iniziata un'altra storia importante, che attualmente continua ed è divenuta una realtà molto conosciuta e apprezzata.

Era il 1985 quando, di fronte a una casa colonica dipinta esternamente di rosso, emerse un sogno destinato a concretizzarsi: realizzare una struttura di accoglienza diurna per persone con disabilità del territorio, offrendo loro spazi adeguati e assistenza per il recupero, la riabilitazione, il benessere e l'inserimento nel mondo del lavoro, qualora possibile.

8 Anna Botter Marin, fondatrice e presidente dell'Associazione LA CASA ROSSA O.N.L.U.S. dal suo avvio fino a dicembre 2016, ripercorre alcuni momenti fondamentali in un libriccino diffuso in occasione dei trent'anni di attività. Tutto è partito dal nulla, scrive, ma sono sempre stata sorretta dalla speranza, dalla provvidenza e da un grande coraggio. È stato un percorso in salita, a volte un po' faticoso,



rivolto al bene delle persone più deboli e ai diritti delle persone con disabilità.

Per questi ragazzi, un tempo, non c'era che l'isolamento, a volte non era prevista una pensione, non esisteva alcuna struttura di appoggio nel territorio. Ma ecco, a partire da febbraio 1985, il primo di una

Maestro PERGOLA BIOCLIMATICA
Diamo vita agli spazi esterni che ami.

RIVENDITORE AUTORIZZATO
Corradi
OUTDOOR LIVING SPACE



ARCOSOL®
di Guernier Dario



**PROGETTAZIONE
E REALIZZAZIONE
TENDE DA SOLE
COPERTURE FISSE
E MOBILI**

MOTTA DI LIVENZA TV - Tel. 0422 861636

**SCOPRI TUTTI I VANTAGGI DELLA
DETRAZIONE
FISCALE 50%**

visita il nostro sito WWW.ARCOSOL.IT

serie di cambiamenti positivi: il Comune di Fossalta mette a disposizione della nuova struttura un'ala della scuola materna di via Lampol, non lontana dal centro del paese. Nel 1986 il Centro Diurno viene avviato ufficialmente, grazie anche a donazioni di benefattori e a volontari che collaborano. L'entusiasmo induce a un successivo passo: la costituzione di una Comunità Alloggio, denominata LA CASA DI UMBERTA (dal nome di un'ospite disabile mancata nel 1993), inaugurata nel 2003. Il riconoscimento del Vescovo nel 2007 sottolinea l'ispirazione cristiana della struttura. Il tempo corre e le idee si moltiplicano: nel gennaio 2013 viene posata la prima pietra del progetto ABITARE POSSIBILE che, attraverso la realizzazione di alcune unità abitative consentirà a giovani adulti con difficoltà psicofisiche di raggiungere una progressiva autonomia. Dal 2015 le tre strutture in cui attualmente è articolata LA CASA ROSSA sono gestite dalla Cooperativa Sociale MADONNA DEI MIRACOLI di Motta di Livenza.

- La nostra realtà è cresciuta nel corso degli anni – spiega l'attuale presidente, signora Fiorella Scapolan, attiva come volontaria nell'Associazione fin dal 1986. – Ora il nostro obiettivo è quello di aprirci maggiormente, incrementando un'integrazione nel territorio. Abbiamo già avviato forme produttive di collaborazione con diverse associazioni locali. Resta fondamentale l'apporto dei benefattori (un donatore, per esempio, da molti anni devolve all'Associazione la



pensione che percepisce). Siamo sempre molto grati alla famiglia Botter e a tutte le aziende che ci sostengono. È in corso un'iniziativa inserita nel PROGETTO PANE E VITA, che prevede la creazione di un cortometraggio in cui i nostri ragazzi verranno ripresi durante le attività in un panificio, allo scopo di sensibilizzare il pubblico in merito al lavoro svolto da persone con disabilità. Il cortometraggio verrà presentato al Centro Culturale "Leonardo Da Vinci" di San Donà nel prossimo mese di maggio. Resta ancora molto da costruire, per il bene dei nostri ospiti e delle loro famiglie. È questo ciò che principalmente ci sta a cuore.

È bello sapere che anche oggi a Lampol si aggiungono pagine importanti a una storia di accoglienza iniziata molto tempo fa...



9



1.
L'edificio sorto sulle fondamenta dell'antico Lazzaretto.
(Archivio Modulo)

2.
La casa colonica: idea del progetto

3.
Struttura ABITARE POSSIBILE

4.
La Casa Rossa: l'entrata con l'insegna. L'edificio,
Costruito nel 1962, fu inizialmente destinato a
scuola elementare.

5.
Comunità Alloggio LA CASA DI UMBERTA

MaxiPIZZA

e pizze normali da asporto

Don Bosco

Via XIII Martiri, 119 - San Donà di Piave
di fronte Oratorio DON BOSCO

CONSEGNA A DOMICILIO

0421. 222231



LAVORAZIONI ACCIAIO - ALLUMINIO - PVC

LA MATERIA PRENDE FORMA

SERRAMENTI IN ACCIAIO
SERRAMENTI E SCURI IN ALLUMINIO E PVC
SCALE INTERNE DI DESIGN
LAVORAZIONI IN FERRO E ALLUMINIO
SOPPALCHI - CANCELLI - RINGHIERE
PORTONI INDUSTRIALI
PORTE INGRESSO
PROTEZIONI SOLARI



verande in acciaio e vetro



scale interne in acciaio



serramenti in acciaio



*rivestimenti in corten
e parapetti in vetro*



scale interne acciaio/vetro/legno



*serramenti e scuri
in alluminio e PVC*



*serramenti in acciaio
e parapetti in vetro*

Viale Europa, 41 - 33077 SACILE (PN)

nella moderna ZONA INDUSTRIALE di fianco
al centro commerciale ai SALICI (Bennet)

SHOWROOM

Tel. 0434 781250 - info@dm-snc.it

a spasso per Corbolone

alla scoperta dei tesori d'arte della Chiesa di San Marco

Elena Migotto

Di là, oltre la curva, appena in centro a Corbolone, la Chiesa di San Marco passa quasi inosservata. Si confonde in quell'insieme di edifici che sembrano rubarne il colore, la forma. Accanto, il campanile, che trova una via di fuga verso l'alto, il cielo, o verso il basso, nelle acque del canale Malgher. Ed è forse il campanile a far notare, ad un passante distratto, proprio la presenza della Chiesa. Superato il cancello che circonda il complesso, ci si ritrova in un piccolo cortile: era il 29 maggio 1514 quando un gran numero di persone, quasi tutta la comunità, si radunò per assistere alla nuova edificazione. Con il badile, venne tracciato il segno ove porre le fondamenta del nuovo edificio. Dopo l'intonazione, con voce tonante e solenne, del Deus qui corda fidelium, si passò alla posa delle prime pietre, sotto la supervisione degli allora muratori mastro Giorgio e mastro Bernardino di Crema. L'aula presbiteriale subì un ampliamento in larghezza verso sud ed in lunghezza secondo l'asse est-ovest, così che fossero rispettate le norme ecclesiastiche della Didascalia Apostolorum, che facevano pieno riferimento alla direzione equinoziale di primavera del sorgere del sole. Il nucleo più antico dell'attuale complesso è certamente la cappella dell'An-



nunciata, su cui parecchi studiosi si sono dibattuti: che sia stata "inglobata", "incorporata" o "ricavata posteriormente" dal fabbricato, questo rimane tutt'oggi un mistero.

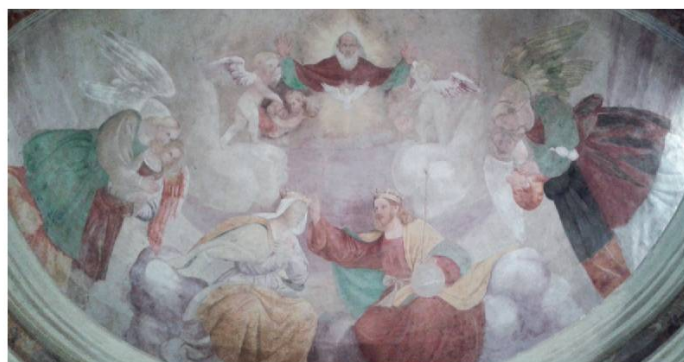
Solo un occhio attento è in grado di notare, sia fuori che dentro, la minuzia di particolari. La sobria facciata a capanna, costruita con simmetria bilaterale nelle sue componenti, figura come chiaro esempio architettonico di ordine ed equilibrio. Mentre gli unici motivi ornamentali sono rappresentati dalle lesene in bassorilievo, il rosone a raggi concentrici, il portale in pietra d'Istria, ed il timpano, al cui interno, in tempi più remoti, erano dipinti un Cristo Benedicente ed un Leone di San Marco. Solo agli inizi del Novecento la facciata vide la

comparsa, per volontà del papa Leone XIII, di una formella in marmo, raffigurante il Cristo redentore con il mondo in mano. Il visitatore rimarrà sorpreso dell'interno dell'edificio: una semplice aula rettangolare di piccole dimensioni, prolungata dal presbiterio, dall'abside, dalla sagrestia e sovrastata da travature a capriate. Un salottino. Un luogo raccolto, in cui il fedele non si perde ma è come se fosse sempre sopra l'altare. È massima la meditazione. La preghiera.

Il massimo virtuosismo artistico è raccolto nella volta a crociera del vano presbiteriale e nella copertura a catino dell'abside, in cui spicchi e costoloni si accostano uniformemente, incrociandosi nel mezzo. Tutta la stanza è intrisa di luce, una luce filtrata da finestre rettangolari e, sul lato destro, leggermente strombate. Nella sacralità dell'ambiente, un ruolo fondamentale lo giocano i numerosi affreschi e le tele raffiguranti santi e personalità religiose rilevanti quali San Marco, San Rocco, San Sebastiano, ... Un ciclo in particolare attira l'attenzione dell'osservatore: la teoria delle Sante,

realizzato da Pomponio Amalteo, pittore originario di Motta di Livenza, ed inerente alla vita e al martirio delle sette Sante più importanti della religione cattolica. Difficile dire quale piaccia di più. Ciascuna incarna valori nobilissimi, qualità eccellenti e virtù sublimi. Caratterizzata da un suo specifico simbolo, ciascuna vergine figura come protettrice, patrona di un diverso ambito: Margherita, raffigurata come dominatrice del drago, incarnazione del demonio, è santa ausiliatrice, patrona delle partorienti e invocata nei momenti difficili della vita; Caterina, rappresentata con una ruota dentata accanto, simbolo di tortura, è patrona degli studenti e degli insegnanti; Lucia, martire siciliana a cui furono strappati gli occhi, viene celebrata protettrice della vista. È infatti attraverso gli occhi che l'uomo può godere della luce, dell'assenza di oscurità.

È un viaggio mistico, in cui il passante, prima distratto, diviene ora osservatore indisturbato, contemplatore attivo della fusione tra arte e religione, architettura ed iconografia. È un microcosmo, quello della Chiesa, che getta radici profonde, risalenti al lontano 1500 e vive ancora oggi. Ogni rintocco ricorda sempre quel lontano giorno di San Marco, 25 aprile 1892, in cui le campane suonarono per la prima volta nel paesino di Corbolone.



11

Da 25 anni al servizio dell'udito nella tua città' con la migliore tecnologia Phonak

APPARECCHI ACUSTICI

**SISTEMA
UDIRE**

AUDITORY SUPERIORITY



fissa un appuntamento
per il tuo test gratuito

PROVE APPARECCHI
TUTTO L'ANNO
SERVIZIO E ASSISTENZA
ANCHE A DOMICILIO
CONVENZIONATI ULSS E INAIL

Via Jesolo, 6
San Donà di Piave
(dietro al Municipio)

Tel. 0421.331100

sistema.udire@vodafone.it

il ristorante LA TAVERNETTA



**raddoppia
la proposta**



L'OSTERIA

con cicchetti,
piatti della tradizione
e grandi vini da degustare

CHIUSO IL LUNEDÌ E MARTEDÌ

Via Cittanova, 48 • ERACLEA • strada San Donà-Caorle • 0421 316091 • www.ristorante-latavernetta.com

le pietre di Cittanova

Brian from new town

Piergiorgio Rossetto

Oggi la tramontana ti pela. Tormenta l'erba marrone di febbraio. Mulinelli feroci sul Canal Ramo, che riflette a malincuore un tramonto esangue. Dentro l'idrovora i macchinari della "Sacerdoti" dormono come vacche in stalla. Penso alla sagra d'estate, le quaglie al forno, gli zii che ballano leggeri. I mattoni a vista che fanno tanto Emilia. Salgo sul Brian, ben più alto di casa mia. Guardo l'ansa e le canne, l'aria è grigia, gelida, implacabile.

Mi chiamo Brian. Come il fiume, ma si pronuncia "Braian", all'inglese. Mai capito perché i miei mi abbiano chiamato così. Per Brian May dei Queen? Per Bryan Ferry? Idoli della loro gioventù musicale. Io ho altri riferimenti. Soprattutto, mi elettrizzano i "Brian from New Town". Non li conoscete? Ma come, ci chiamano anche da fuori, TorrediMosto, Ceggia... il nostro sogno però è il Sexto unplugged. Il problema è un posto dove suonare, di solito lo facciamo dietro la chiesa.



Il "rumore" è coperto dalle auto, sullo stradone. Indifferenti ed implacabili, come questo gelo. Il sogno sarebbe provare in centro a S. Donà. Ma non ci sono spazi. E comunque, mi piace pensare che il mio nome è dovuto al mio fiume.

Dopo la maturità, a luglio, lo lascio. Parto. Vado a Milano, al Poli (lo chiamano tutti così il Politecnico: la solita fretta dei milanesi?). C'è un corso fighissimo ad Archeologia, si chiama Aerofotogrammetria: praticamente fai le foto aeree ma ti fanno usare i droni! Voi direte (i miei lo dicono sempre!): "ma fai lo Scientifico, non vai neanche male, punta ad una laurea normale no?". No. E' tutta colpa delle pietre.

Quali pietre? Non certo i ciottoli che portano a Stretti, che d'estate ti abbagliano come la neve. Mi ricordo che da ragazzino andavo a trovare il mio amico Mirko. In bici: poche macchine, strada sicura per mia mamma. Un due, tre volte sono caduto: sapete, è quando la ghiaia fa l'effetto aquaplaning. Cadevo sempre davanti l'Agenzia Molzzi. Sempre. Alla fine mi ero convinto che fossero i fantasmi dei lavoratori della bonifica. Ho anche scritto un pezzo per il gruppo,



"Ghost of the Cariot" (ma non ho ancora capito come si traduce in inglese "carioto"...).

Le pietre, dicevo. Io le pietre le sento. Sotto di me. Dovunque. Le immagino, le ascolto. Non ridete!

E' una roba seria. Semmai la colpa, in realtà, è di mio nonno Eraclio. E' nato quaggiù, prima della guerra. Son cresciuto anche coi suoi racconti. Usava il dialetto, mischiando con gran foga episodi personali, storie orali, storia ufficiale. Torrenziale e coinvolgente, non capivo proprio tutto ma afferravo il senso. Mi parlava di queste terre scritte dalle acque, di quanto fossero antiche, complicate. Io però guardavo il biliardo spelato della bonifica, e mi sembrava così strano.

E così, negli anni ho appreso storie fantastiche, irreali. Di un luogo "dolce come il miele", poi chiamato come l'Imperatore d'Oriente (e come mio nonno). Pieno di palazzi, chiese, ricchezza. Son venuti anche da Oderzo, vescovo in testa, e poi da qui pare addirittura che hanno fondato assieme ad altri Venezia! Ero frastornato. Poi sono andato con la scuola ad Oderzo, e la loro chiesa è quasi uguale alla nostra! Poi, tutto finito. Alluvioni, impaludamenti, ecc. ecc. (Ed un'assurda guerra con Jesolo. Ma non per la tassa di soggiorno, Missitalia o simili. Per il potere, e basta. Le solite cose).

"Ma dov'è finito tutto questo?" la mia domanda di rito al nonno. Lui diventava cupo, solenne. E in italiano, per dar loro maggior gravità, snocciolava tutte le infinite sciagure delle nostre terre: "Venezia-la pellagra-il colera-i paroni-la malaria-le piene-la Grandeguerra-l'Ultimaguerra-il fascismo-la miseria-l'ignoranza..." E poi taceva, esausto.

Io intanto crescevo in un posto che tutti parevano evitare, troppo isolato e disabitato. In una parola: sfigato. Pensate che qualche anno fa è venuta qui della gente a sposarsi, a mezzanotte: ma erano dei circensi infatti, spariti subito lasciandosi una coda di maldicenze e di malinconia. Il messaggio della mia infanzia ed adolescenza era: "non è mica normale abitare a Cittanova". Ma dentro di me continuava a borbottare qualcosa. Quelle antiche pietre si erano stratificate anche dentro di me.

Un paio di mesi fa la mia morosa secchiona e "cittadina" (sapete, sta in Calvecchia!) mi parla di questi droni che ti fanno vedere cosa c'è sottoterra. Io adoro i droni! Mi vedo già tornare qui tra qualche anno, a caccia di pietre. Resta solo da convincere i miei. A Milano alloggerei dalla zia Anna, quella simpatica che lavora all'Esselunga. E poi, avrete notato anche voi che, ormai, un milanese su sette porta un cognome veneto. Nessun problema andar via: ho un sogno che mi farà tornare. Almeno ci provo, a tornare. (La morosa mi molla, se no. E il gruppo si scioglie).

Tornando a casa, il vento mi graffia le guance. Vedo tra il primo buio le verze turgide e bombate, nell'orto del nonno Eraclio. Busso ed entro. Il nonno sta facendo le parole incrociate. Mi guarda appena. "Nonno, che freddo non fa oggi!". Pausa ad effetto, poi, teatrale: "Eh non ci sono più le siepi a fermar il vento".

La mia chiave per i droni è lui.

foto: Chiara Vitali

1. Cittanova, scorcio con galline

2. Brian

3. Idrovora

due ragazzi di Negrisia eroi ignoti della Grande Guerra

Renzo Toffoli

Le pagine di storia della prima Guerra Mondiale sono piene di episodi di eroismo. I soggetti riconosciuti degni di questi atti, decorati con medaglie al valore e menzioni d'onore, sono in massima parte soldati e, in mezzo a costoro, gli ufficiali hanno la parte più rilevante. Molto meno numerosa, invece, in questa contabilità "d'onore", appare la componente della società civile, meritevole solo nel caso che un atto di valore compiuto dai singoli sia stato ufficialmente riconosciuto dai militari con una benemerenzza. E questo fatto non dipende certo dalla mancanza di amor patrio e di azioni eroiche intraprese da parte delle popolazioni che subirono la guerra nel proprio territorio e, oserei dire, sulla propria pelle; al fronte combattevano i soldati e i civili avevano rarissime occasioni di contatti con il nemico. Ciononostante episodi di eroismo da parte dei civili ci furono, anche se spesso non furono riconosciuti. A questa dimenticata schiera di "civili eroici", si possono ascrivere due ragazzi di Negrisia di Ponte di Piave: Ruggero Lorenzon e Nello Pavan, due giovani, rimasti nei territori occupati in seguito alla ritirata di

contatto con agenti dello spionaggio che il nostro esercito aveva paracadutato oltre le linee e poter offrire loro queste informazioni, decisero di agire per conto proprio. Il 17 luglio del '18, di buon mattino da Navolè si diressero verso il Piave. Incontrarono sul loro percorso diversi posti di controllo, reparti in marcia ed accampa-



menti militari, ma i due, che conoscevano bene il loro territorio, riuscirono ad eluderli. Superati i corsi d'acqua Bidoggia e Grassaga, arrivati in via Fossadelle a Negrisia, attraversato l'argine del Piave, si diressero verso una specie di isola formata dalla divisione in due rami del fiumiciattolo Negrisia, oggi denominata "Piccola Venezia". Lì furono scoperti da una pattuglia di soldati, ma Lorenzon si mise a piangere, raccontando loro di essere in cerca del proprio padre. Probabilmente Lorenzon recitò talmente bene la parte che fu creduto e i due vennero solamente allontanati da quel luogo dai militari ingenui. Si spostarono un po' a monte del fiume e, approfittando di una piccola passerella sul Negrisia lasciata incustodita dai militari assentatisi per ritirare il rancio, l'attraversarono riuscendo a raggiungere il secondo argine e poi il primo ramo del Piave. Ma un fruscio fra i cespugli fece insospettire i soldati che, dopo una scarica di fucileria, si misero alla ricerca di eventuali intrusi. I due ragazzi rimasero nascosti fino al calare della sera. Dopo varie peripezie (Lorenzon non sapeva nuotare e Pavan che era esperto, si fece carico di trascinarlo con sé) riuscirono ad attraversare i vari corsi del Piave, passare i ghiaioni ricoperti di bombe inesplose e cadaveri putrefatti e a raggiungere le nostre linee. Approdati nel settore tenuto dal 280° reggimento fanteria, furono interrogati dal col. Smaniotto, Capo dell'Ufficio Informazione della III Armata, quest'ufficiale ritenne molto importanti le rilevazioni dei due fuggitivi, tanto da proporli per un'alta ricompensa al valor militare. Purtroppo, dopo aver redatto tutto l'incartamento necessario, il colonnello Smaniotto morì e la pratica rimase sepolta negli archivi. Ci sorge però un interrogativo: se a compiere quell'azione fossero stati due ufficiali, la pratica, al decesso del proponente, sarebbe rimasta inesa?



Caporetto, nel luglio del 1918 in cui compirono l'azione meritoria avevano rispettivamente 18 e 17 anni. Lorenzon, per un disguido dovuto alla concitazione dei primi giorni di novembre della ritirata, si era separato dalla propria famiglia la quale, come quasi tutte quelle della borghesia agiata di possidenti, si era rifugiata a Bologna nel quartiere di Borgo Panigale. Ruggero Lorenzon, rimasto solo, si aggregò alla famiglia di Nello Pavan nel profugato. I due giovani soffersero tutte le privazioni, gli stenti e le violenze alle quali era sottoposta la popolazione sotto occupazione austroungarica, ampiamente descritte in una copiosa diaristica dell'epoca. Da Negrisia si spostarono dapprima a Faè di Oderzo e nel febbraio del '18, quando anche la frazione di Faè fu sgomberata dai civili, ripararono a Navolè di Gorgo al Monticano. In tutto questo periodo cercarono di accattivarsi la simpatia delle truppe occupanti, facendosi rilasciare dei lasciapassare validi sino alle prime linee; poterono

così osservare i trinceramenti, le postazioni d'artiglieria, la dislocazione dei magazzini logistici e quant'altro fosse necessario per poter informare il nostro esercito. Dopo mesi di attente e ripetute osservazioni, ormai fissate nella loro memoria, nell'impossibilità di mettersi in



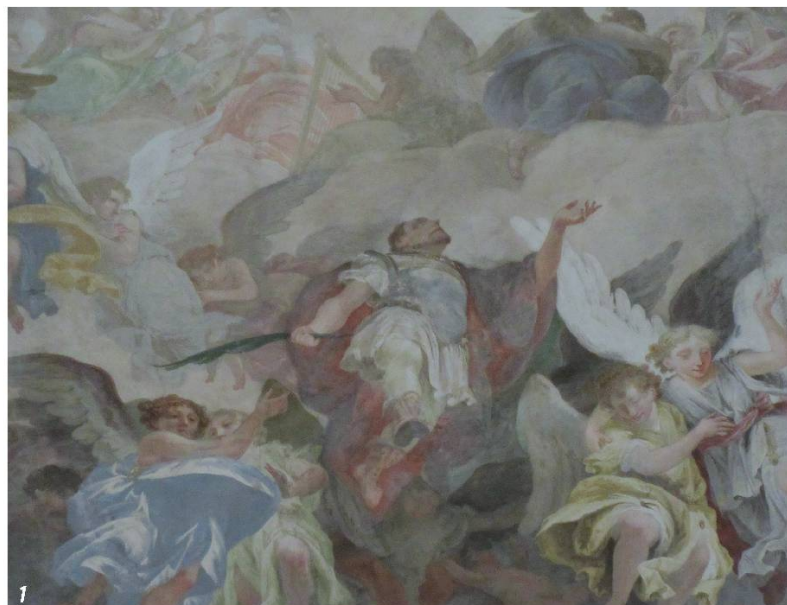
1. Donne e bambini radunati in una casa colonica a Ponte di Piave
2. Ruggero Lorenzon
3. Nello Pavan
4. I vari rivi del Piave, separati dai ghiaioni, dove attraversarono Lorenzon e Pavan
5. I ruderi della vecchia chiesa e canonica di Negrisia e, in primo piano, la nuova chiesa la cui costruzione era iniziata già prima della guerra
6. Ruggero Lorenzon, anziano, mentre gioca a carte al bar "Sport" di Ponte di Piave

Giambattista Canal a Ceggia

Paolo Frasson

Nell'ultimo decennio del Settecento, lasciarono traccia della loro attività artistica a Ceggia due importanti pittori: Giuseppe Bernardino Bison, originario di Palmanova, che affrescò nel 1795 l'Oratorio Bragadin; e Giambattista Canal, di Venezia, di una decina d'anni più anziano, che, a quanto dicono gli esperti, nel 1793, sul soffitto della Parrocchiale, narrò le vicende del martirio e la gloria di san Vitale. Erano anni, quelli, in cui in Europa si succedevano con incredibile rapidità «rivolgimenti straordinari, premesse delle trasformazioni politiche, economiche, sociali e, infine, culturali che nell'Ottocento lambirono anche la vita sonnolenta delle campagne venete e pertanto anche di Ceggia. Pensiamo alla Rivoluzione Francese, alle conquiste di Napoleone che determinarono la caduta della Repubblica di Venezia, al Dominio austriaco che portò all'elaborazione del Catasto e ad una razionalizzazione della confusa – e, pertanto, ingiusta – ripartizione dei pesi fiscali nel territorio. Pensiamo ai cambiamenti che si ebbero anche in campo culturale e, quindi, del gusto, col passaggio dalle ultime espressioni artistiche tardobarocche, allo stile neoclassico e romantico.

Ma chi era Giambattista Canal e con quale linguaggio rappresenta il Martirio e gloria di san Vitale che ammiriamo nella parrocchiale? Per rispondere a questa domanda, il testo che rimane ancora fondamentale è l'articolo di Lina Padoan Urban, pubblicato negli «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», del 1969-70 (tomo CXXVIII). Da questo scritto, apprendiamo che, a Venezia, vi erano due distinte famiglie Canal che praticavano la pittura e che non devono essere confuse tra loro: quella del più famoso «Canaletto», il vedutista; e quella di Fabio, allievo del Tiepolo e padre di Giambattista. A causa di questa omonimia, per lungo tempo, e talvolta ancora oggi, si rischia di confondersi nell'attribuire le opere a questi artisti.



Ma torniamo a Giambattista: nasceva a Venezia, nella parrocchia di Sant'Aponal, il primo settembre 1745 e per oltre mezzo secolo fu chiamato in tutto il Veneto e il Friuli ad affrescare chiese e palazzi nobiliari, lasciando una quantità impressionante di lavori, grazie anche al fatto che li portava a termine in tempi brevissimi, come quello della parrocchiale di Enego (Vicenza) compiuto in soli

15



**Per ogni tua
occasione speciale ...**

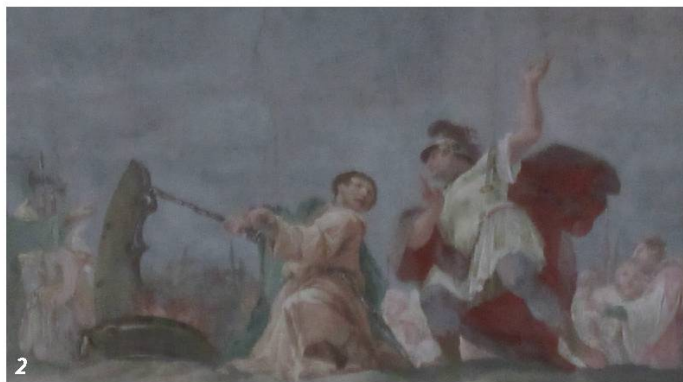
**compleanni,
feste di fine anno,
pranzi di lavoro,
cerimonie ...**



Via Triestina, 23 • Tel. 0421.330676
30024 MUSILE DI PIAVE (VE)

www.shapo.it
aperto tutte le sere





quindici giorni. Così Lina Padoan Urban riassume l'attività del pittore: «Egli passò la sua esistenza in continui viaggi per dipingere i soffitti di innumerevoli chiese di piccoli paesi di provincia nell'entroterra veneziano, nel trevigiano, nel vicentino, nel padovano, nel Polesine, nel Friuli, essendo tra i più ambiti e ricercati artisti del suo tempo, disputato sia da privati sia dalle comunità, specie dopo il gran vuoto che si era formato con la partenza di Giambattista Tiepolo» (ibidem, p. 46).

Allievo del padre e studente dell'Accademia veneziana di pittura, dalla stessa Accademia ebbe numerosi riconoscimenti ed incarichi di insegnamento. Formatosi sui modelli e la maniera del Tiepolo, intorno agli anni Ottanta del secolo, sotto l'influsso del Canova, aderì, sia pure parzialmente, al nuovo gusto neoclassico. Non bisogna però cercare negli affreschi delle chiese segni rilevanti di questo cambiamento, infatti, come spiega bene Rodolfo Pallucchini nel volume *La pittura nel Veneto. Il Settecento*: «Mentre la società nobiliare o borghese, tra la fine del Sette e gli inizi dell'Ottocento, era attratta dal fascino di una cultura neoclassica che si andava imponendo in Europa, quella ecclesiastica preferiva attenersi ad un gusto figurativo tradizionale tardobarocco» (tomo II, p. 229). Così anche gli affreschi di Ceggia colpiscono per il loro impianto arioso, per la magniloquenza e fastosità, che dovevano ben impressionare quel migliaio di anime che costituiva la comunità ciliense verso la fine del Settecento.

Ora, però, questi affreschi sono un poco sacrificati a causa del fatto che nella seconda metà dell'Ottocento fu invertito l'orientamento

dell'edificio e, pertanto, chi oggi sia rivolto al presbiterio li vede rovesciati e, quindi, alzando la testa, fatica a leggerli. In ogni caso, il racconto del martirio e della gloria di san Vitale è diviso in tre parti: nelle due più piccole, il pittore si rifà direttamente alla narrazione dei fatti di sant'Ambrogio: Vitale, milanese di origine, soldato consolare, accompagnava il giudice Paolino a Ravenna. Qui al giudice venne presentato un medico cristiano di nome Ursicino. Paolino pretese che Ursicino sacrificasse agli dèi pagani, cosa che il medico, per paura del sacrificio, stava per fare, quando gli si avvicinò per confortarlo e dargli coraggio Vitale, appunto, e così Ursicino accettò serenamente il martirio. Col suo gesto, però, Vitale scoprì la sua fede cristiana. Paolino, allora, volle che il soldato abiurasse, ma non riuscendo a convincerlo, comandò che si scavasse una buca dove venisse messo vivo e quindi coperto di pietre e terra. In uno dei due riquadri minori, quindi, Giambattista Canal ha raffigurato Ursicino spaventato dalla morte e Vitale, riconoscibile dal bel mantello rosso, che si avvicina per confortarlo; nell'altro, Vitale legato e due sgherri che, col badile in mano, preparano la buca. Nel riquadro centrale, più ampio, san Vitale con la palma del martirio viene accompagnato in cielo da nuvole di angeli: qui oltre un coro di figure musicanti, si affaccia la Trinità, mentre dall'alto un angelo solitario regge la palma del martirio e la corona di gloria attribuiti dei martiri. Questi lavori colpiscono l'immaginazione, non solo per gli scorci con cui sono ritratti i personaggi della scena – dal barocco in poi i pittori erano dei virtuosi in questo campo: non vi era posizione del corpo che non sapessero ritrarre con somma maestria –, ma anche per i colori che alla limpida luminosità tiepolesca, cedono il passo a tinte più smorzate e spente, indici forse del nuovo gusto a cui il pittore guardava.

Giambattista Canal morì a Venezia, il 5 dicembre 1825, quasi cieco. Il Coletti in una commemorazione per «La Fiera letteraria» del 10 gennaio 1926, lo definì «l'ultimo dei fa presto», in relazione certo alla rapidità con cui il maestro lavorava e, criticando, quindi, una certa sommarietà delle sue opere. Ma possiamo, in fondo, considerare queste parole anche come l'indicazione che, con il Canal, finiva nelle nostre campagne un'epoca e un gusto stilistico, per lasciare il posto ad un altro: il tardobarocco declinava e si affermava il neoclassico.

1. Particolare della gloria del santo
2. San Vitale conforta Ursicino (part.)



Murador
CARROZZERIA



RIVENDITORE AUTORIZZATO PER PROVINCIA DI VENEZIA
ALLESTIMENTI MODULARI PER FURGONI

☎ 0421 322475

Ceggia (VE)

info@murador.it - www.murador.it

la Grande Guerra e il Conventino di Eraclea

Sonia Bortoluzzo

Foto tratte dal libro: "La Grande Guerra tra terra e acqua" a cura di Matteo Polo e gentilmente concesse dall'autore.

Era la notte del 6 Novembre 1917 quando i soldati austriaci raggiunsero la testa del ponte di San Donà di Piave, mentre il genio civile italiano minava il campanile del Duomo.

Il silenzio della notte fu squarciato dagli scoppi delle prime granate, le suore dell'ordine di Maria Bambina, che si prendevano cura dei malati dell'ospedale si guardarono l'un l'altra: era giunto il tempo di fuggire.

In fretta e furia raccolsero cibo e medicinali, li caricarono su un carro, su cui fecero stendere anche i malati che non erano in grado di camminare e confidando nella complicità dell'oscurità si misero in cammino verso il conventino delle suore Giuseppine di Grisolera, a undici chilometri di distanza.

Se la Provvidenza non fosse venuta loro incontro probabilmente vi sarebbero giunte stremate nel fisico e nell'animo e probabilmente qualche malato avrebbe perso la vita, invece la Provvidenza si manifestò sotto forma di un grosso automezzo su cui viaggiava la Duchessa d'Aosta. Vi caricarono le masserizie, i viveri e i malati e così raggiunsero Grisolera sane e salve.

Il convento era abbastanza grande per una comoda convivenza, affacciato sul fiume Piave e circondato da terreno paludoso sembrava al sicuro dalla brama di conquista dei soldati nemici.

Sembrava... La mattina del 8 Novembre infatti, giunsero da San Donà i primi soldati austriaci.

Le sorelle iniziarono a spiare i loro movimenti dalla vedetta che dava proprio sul fiume, verso le 15.00 li videro costruire delle trincee con sacchi di sabbia e al calar della sera tremarono quando bussarono al loro portone.

-È la fine!- Pensarono.

I soldati, affamati, pretesero del cibo che le consorelle, mosse da pietà cristiana, cucinarono per loro.

Il 9 Novembre furono raggiunte da Monsignor Saretta.

Dopo alcuni giorni di tregua, la mattina del 13 Novembre un brusco fuoco di mitragliatrice le svegliò. Dalla loro vedetta furono testimoni della traversata dei soldati nemici che raggiunta la sponda opposta si scontrarono con i soldati italiani facendoli prigionieri.

In quel giorno le povere suore assistettero impotenti anche al crollo del campanile e della cupola della chiesa di Grisolera sotto i colpi dell'artiglieria Italiana provenienti da Cavazuccherina.

Ben presto le bombe sganciate dagli aeroplani italiani iniziarono a cadere come chicchi di grandine anche intorno al conventino che si trovava troppo vicino al presidio dei soldati austriaci per sperare che non venisse colpito.

Le consorelle si radunarono insieme ai malati nella sacrestia e benché nessuno lo manifestasse tutti avevano nell'anima l'incubo di una terribile sorte.

La granata che colpì il convento arrivò nel bel mezzo di una preghiera, frantumando oltre ai vetri anche ogni speranza di uscirne tutti indenni. Parte del convento crollò causando la morte di Suor Teofila. Per la seconda volta le suore di Maria Bambina furono costrette a fuggire, questa volta insieme alle consorelle Giuseppine e a Monsignor Saretta.

Terrorizzate e senza una meta precisa attraversarono di corsa i campi, mentre intorno a loro piovevano bombe. Si fermarono nella prima abitazione che incontrarono lungo la fuga, il casolare della famiglia Pasqual.

Qui trascorsero tutti insieme una notte di terrore per la battaglia all'ultimo sangue che si stava combattendo tra l'esercito italiano e quello austriaco.

Per questo quando, la mattina del 14 Novembre, nelle campagne regnò un insolito silenzio, pensarono ad un miracolo.

Tornarono al conventino solo per dare degna sepoltura alla sorella perita durante i bombardamenti.

Nei mesi seguenti il loro esilio proseguì a Tombolino prima, e Palazzetto poi.

Il conventino oggi è ridotto a un rudere, lo si può vedere sul lato sinistro della strada che da San Donà conduce a Eraclea, in prossimità dell'avvallamento. Parte della vedetta è ancora in piedi.

Regaliamogli almeno uno sguardo in segno di rispetto per gli avvenimenti che lì si sono svolti, come dono in occasione del loro centesimo compleanno.



Chiesa di Grisolera dopo i bombardamenti



Il Conventino di Grisolera

17

idrosanitaria
piave

via Calnova, 132 30027 San Donà di Piave (VE)
tel. 0421 .43018 fax 0421 .220366 info@idrosanitariapiave.net
www.idrosanitaria.net

- IDRAULICA
- RISCALDAMENTO
- CONDIZIONAMENTO
- PIASTRELLE
- ARREDOBAGNO
- FERRAMENTA

Staffolo, il cippo confinario

Cinzia Cibir

Dum in Dei nomine in comitatu Cenedensi in loco qui dicitur Staphylo in iudicio resideret Hvungerius missus domini imperatoris, (...) ibique veniens in eorum presentia Mauritius Mauroceno advocatus et missus domini Petri ducis Venetiarum, nec non ex alia parte dominus Ioannes episcopus sancte Bellunensis ecclesie una cum Mailelmo avvocato suo. (...)

Nella Contea di Ceneda, nella località detta Stafilo (Staffolo), in nome di Dio sedette, nel luogo in cui amministra la giustizia, il messo imperiale Vangerio. (...)

Si presentarono lì davanti a loro Maurizio Mauroceno, avvocato e inviato del signor Pietro, doge delle Venezie e, dall'altra parte, il signor Giovanni, vescovo della santa chiesa bellunese assieme a Mailelmo, suo avvocato.

Il 3 maggio 998, nella località detta Staphylo (l'attuale Staffolo), venne firmato un accordo, un placito, tra i delegati di Ottone III, re di Germania e Italia, e i delegati di Pietro II Orseolo, doge veneziano. Da tempo la politica espansionistica del ducato veneziano e le occupazioni militari da parte del vescovo di Belluno, Giovanni II, avevano inasprito gli animi.

18

I Veneziani, che da anni avevano fatto proprie alcune terre di confine appartenenti all'impero, si videro "beffati" dal doge, che aveva cercato di confondere il diritto privato, essendo le terre di proprietà di cittadini veneziani, con il diritto pubblico, in quanto quelle stesse terre erano sotto la giurisdizione imperiale.

Per risolvere questa dura e annosa contestazione, si rese quindi necessario stilare un accordo, il placito appunto.

Ma perché erano così importanti questi possedimenti? E' bene sapere che si estendevano da Cittanova alla Turris Ducis sulla Livenza (l'attuale Torre di Mosto); possedere tali zone avrebbe portato vantaggi commerciali, economici e di comunicazione. Sia Cittanova che la Turris Ducis erano situate in posizioni strategiche per dominare il transito sul fiume Livenza.

Questo placito venne a risolvere una situazione di incertezza che si era protratta per secoli. Sin dalla prima metà dell'VIII secolo i veneziani avevano cercato di impadronirsi di queste zone. L'allora re longobardo Astolfo non volle creare problemi e attraverso una concessione (largitio), determinò che il dominio venetico arrivasse fino alla Turris Ducis. Nell'883 l'imperatore Carlo III, mediante un'ordinanza, ribadì che fossero confermati come beni del ducato le proprietà delimitate dai cippi posti nei pressi di Cittanova (Melidissa), Capo D'Argine (Villa). Questa situazione durò sino alla fine del X secolo, quando il vescovo di Belluno, Giovanni II,



feudatario imperiale, rivendicò la giurisdizione su queste terre, che arbitrariamente il ducato di Venezia considerava di sua proprietà. Nel 998 con il placito di Staphylo si stabilì che Cittanova fosse assoggettata al dominio del ducato e che la Turris Ducis entrasse a

far parte di territori del vescovo di Ceneda, vassallo di Giovanni II.

Il placito di Staffolo è il documento più antico in cui appaiono i toponimi di Staphylo e di Turris Ducis, poi Torre di Mosto.

Trascorsi mille anni dalla sigla di questo accordo, nel maggio del 1998, a Staffolo, si pensò di rivivere quel giorno. Oltre alla presentazione di "Mille anni della nostra storia", fascicolo edito dal circolo culturale RivaGranda, la compagnia teatrale 2T di Torre di Mosto, diede vita ad una rappresentazione, liberamente tratta dal testo del placito.

Fu inoltre inaugurata una lapide commemorativa del millenario, che si trova all'esterno della chiesa di Staffolo.



foto: Beppe Ave



risparmio energetico
ecobonus 50%

CIBIN

TENDE DA SOLE PERGOLATI GAZEBO

Via Kennedy, 17 Z.I. - 30027 San Donà di Piave (Ve)
Tel. 0421 41942 www.cibinoutdoorproject.com

San Stino nella Grande Guerra

Irene Pavan

Un boato spaventoso squarciò il cielo nella fredda mattina del 6 novembre 1917, la nebbia ne attutì sensibilmente il fragore rendendolo ancora più subdolo e sinistro. Il ponte della ferrovia a Sant'Anastasio e ponte Tezze si accasciarono come giganti feriti per effetto della dinamite dell'esercito italiano che poi ripiegò costruendo una linea difensiva sull'argine destro della Livenza. Gli austro-ungarici erano alle porte, il loro marciare preciso scandiva le ultime ore di libertà della comunità rimasta, poi iniziò la battaglia. Sulle anse erbose e fangose del fiume si sparò per ore, gli scontri furono cruenti e arrivarono fino al centro del paese; i sanstinesi, chiusi in casa, pregavano intorno al focolare ma la sorte beffarda distrusse alcuni di quei tinelli portandone dentro la morte. Quella sera in un'atmosfera surreale gli spari tacquero per qualche ora, una donna caricò sulla carriola la figlia ventenne uccisa da un proiettile e la portò al cimitero, sulla strada di casa la nebbia avvolse il suo pianto sommerso.

In quei primi giorni di novembre 2017 la grande guerra arrivò a San Stino e con essa l'amara occupazione straniera che durò un anno. La storia di questo paese è una storia di resistenza e di supporto tattico e logistico, forse lontana dalle cronache gloriose del Basso Piave, ma altrettanto degna di nota. Come si legge infatti nel fonogramma austriaco del 6.11.17 la Livenza "presenta le stesse difficoltà di attraversamento del Tagliamento: alti e ripidi argini che impediscono l'avanzata dei mezzi necessari ad attraversare il fiume sotto il fuoco del nemico". Il fiume quindi e la fanteria del 225° e 226° reggimento fermarono per due giorni l'avanzata del nemico, permettendo all'esercito italiano di organizzarsi sulle rive del Piave. Dopo quei due giorni di battaglia, la resistenza si trasformò nella capacità di vivere sotto l'occupazione di uno straniero affamato e stanco, nella furbizia di cercare una collaborazione per salvare vite umane e sostenere le attività di spionaggio. Diventò inoltre atto di



N° 2201. Gesprengte Eisenbahnbrücke über die Livenza bei S. Anastasia. 24.11.17.

carità verso migliaia di profughi giunti da San Donà, Noventa, Cavazuccherina, Grisolera che i sanstinesi accolsero dividendo quel poco che avevano; le fonti parlano di 1953 profughi su una popolazione stabile di 4406 abitanti, solo nella frazione di Corbolone si stabilirono 60 famiglie, tra le quali quella dei Buratto che era composta da 3 donne e ben 24 minori.

In quell'anno di occupazione il paese si trasformò. Nella settecentesca villa Mazzotto si stabilì la sede del comando del 23° Corpo d'Armata austriaco che ebbe l'onore di ricevere nel 1918 la visita dell'imperatore di Austria - Ungheria Carlo I. La sede del Municipio fu adibita ad ospedale da campo, con un organico di circa 156 persone tra medici, infermieri e addetti vari; l'ospedale era collegato alla zona del fronte da una ferrovia a scartamento ridotto percorsa da locomotive a vapore che partiva da San Stino, attraversava Torre di Mosto, Staffolo e giungeva a Eraclea. Per la costruzione della ferrovia gli austriaci ricorsero al lavoro coatto della popolazione composta praticamente da donne e ragazzini.

19

ARTE VERDE

Progettazione e Manutenzione del Verde - Vivaio - Wedding event



PENSI DI RIFARE IL TUO GIARDINO ?

ORA COSTA LA META'!

Oltre il **36%** di detrazione fiscale ...
noi aggiungiamo un ulteriore **14%** di sconto

contattaci senza impegno

30020 Noventa di Piave (VE) - Via Romanziol

Cell. 338 3532015 - Tel. 0421 307779



www.arteverdedesign.it

-

info@arteverdedesign.it

In quei giorni di lutti e paure la comunità, costretta alla fame, visse sotto continue perquisizioni con le stalle vuote ed i pollai ridotti al silenzio, privata di tutto, anche delle campane preziose per la produzione di cannoni nelle fabbriche nemiche. Nel buio dell'orrore però, brillarono luci di umanità sia da parte italiana che nemica; tra questi Don Michele Martina (parroco di S. Stino) e suo fratello Tarcisio, il Sergente Hlosech (XXII divisione A.U.), il tenente Dean (ufficio informazioni A.U.), Giorgio Romiati (ufficiale medico) e tanti altri che contribuirono con piccoli grandi gesti coraggiosi alla liberazione.

Dall'opera teatrale del Trabucco "Passione eroica" che racconta le vicende avvenute a San Stino tra il 21 e il 29 agosto 1918 e ridotta da Luigi Perissinotto, riporto questo dialogo che si svolge in canonica poiché è emblematico del ruolo di questi personaggi nel paese.

Serg. Hlosech: Buon corno, signor sindaco Martina.

Don Michele: Caro sergente Hlosech!

Serg. Hlosech: Io afere ordine di comando.

Don Michele: Brutte nuove, immagino..

Serg. Hlosech: Come già detto... colonello Krammer foler fare numero granturco... numero bastoni... grano.

Don Michele: Forse capisco... vuol fare l'elenco delle pannocchie. E' un'idea geniale! C'è solo un inconveniente: che l'ordine arriva un po' tardi, perché le pannocchie le hanno già divorate i sodati austriaci. In agosto anche le viti sono già senza grappoli, vista la loro fame.

Serg. Hlosech: Arrifare poi altro ordine grafe... requi... requisizione biancheria.

Don Michele: Anche la biancheria? Benissimo, ci vogliono mandare in giro senza camicia. Già, non mi stupisco. Al mio collega di Concor-

20



dia, hanno portato via anche i calzoni.

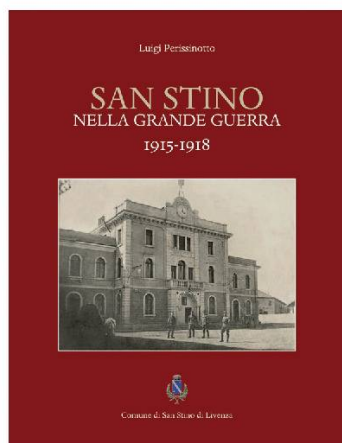
Serg. Hlosech: Ordine fenuto da Udine poco fa.... lo sapere... e correre subito dire... comando folere biancheria per ospedali... lei sindaco affisare popolo.

Don Michele: La ringrazio per questa nuova prova di amicizia. Manderò ad avvertire la popolazione, il cappellano andrà in bicicletta, spero farà in tempo.

Serg. Hlosech: Attenzione signor sindaco comando vuole requisire anche le biciclette... lo ora andare, e dire però che là fuori ci sono galline, tenere d'occhio galline arcipretel!

Don Michele: Ne avevo 22, ne sono rimaste 3...

Serg. Hlosech: lo sapere che colonello Krammer pensare lei afere 2 galline di troppo...



L'opera continua con l'alternarsi di altri personaggi, tra cui il fratello di Don Martina che lascia l'insegnamento in seminario per arruolarsi e diventa capitano del 1° reggimento fanteria brigata Re, impavido uomo della "Giovane Italia", interventista,

coraggioso e generoso informatore delle retrovie. Il successo delle sue azioni fu possibile grazie anche al sostegno della popolazione che lo accoglieva nei granai e a qualche collaborazionista che da parte nemica lo aiutò nascondendo le tracce dei suoi passaggi. Si racconta che il Sergente Hlosech una notte ubriacò le sentinelle di guardia austriache per far passare il carro con nascosto Padre Tarcisio Martina.

Per concludere questo breve sguardo sulla storia di San Stino, mi è obbligo citare la fonte di questo articolo: il libro "San Stino nella grande guerra 1915-1918" di Luigi Perissinotto. Un volume che raccoglie immagini e documenti straordinari, alcuni veramente inediti che lo storico ha trovato in archivi privati e pubblici italiani e austriaci. Nel libro scorrono pagine ricche di dettagli, impreziosite da foto, tante scattate dagli austriaci, che mostrano un territorio provato dalla guerra e dalla fame. La cronologia storica lascia ampio spazio alle vicende umane delineando personaggi locali che grande importanza ebbero per il paese e, davvero inusuale per un libro di storia, include la riduzione di un'opera teatrale che il Trabucco scelse di ambientare proprio a San Stino. Nelle battute dei personaggi traspare, con l'efficacia propria della prosa teatrale, la realtà quotidiana dell'epoca. Il libro si conclude poi con il ricordo dei caduti e con due strofe di poesia composte da Don Giobatta Del Frari a Corbolone, un inno alla pace. Un volume, edito dal comune di San Stino di Livenza, fortemente voluto e supportato dal Sindaco Matteo Cappelletto e dall'Assessore alla Cultura Rita Fanton, che è disponibile, a chi ne fa richiesta, presso la Biblioteca Comunale. Concludo ringraziando per il suo lavoro una persona di grande spessore umano, un tenace ricercatore, uno storico, un maestro: Luigi Perissinotto.

referenze fotografiche

Archivio della Guerra
di Vienna

CEDOS
Centro documentazione
storica sulla
Grande Guerra
di San Polo di Piave

coll. M. De Piccoli
per la copertina
del libro



Nel 1918 l'ospedale civile di Livenza con Corbolone 241

VENETA
LATTONERIE
di De Pieri & Stefanello S.n.c.

SERVIZIO GRU, INSTALLAZIONI,
SOLLEVAMENTO E MANUTENZIONI
CON PIATTAFORMA AD ALTE ALTEZZE



CONTATTACI SENZA IMPEGNO PER UNA QUOTAZIONE

VENETA LATTONERIE
SEMPRE AL VOSTRO SERVIZIO

TEL 0421 316652 - CELL 349 8632325
info@venetalattonerie.com
VIA C.MATTEUCCI, 7 - 30020 ERACLEA (VE)

forti e belli così ci difendevamo

Luigino Zecchin

Ho sempre preso in giro, così per mio divertimento, i miei amici che praticano il Nordic Walking e loro, Giuseppe, Mario e Tiziano, quella domenica pur di accontentarmi e di convincermi a seguirli vi hanno rinunciato. In fin dei conti mi dicevo, la rinuncia era di poco conto visto che si andava al mare e quei bastoncini servono, a mio parere solo in montagna, meglio, per lo sci.

Credevo che si andasse, banalmente a camminare sul lungomare, invece la meta era: I Forti di Cavallino Treporti. Non c'ero mai andato e sono stato stregato.

Ricordo perfettamente l'emozione provata, dopo una camminata di qualche chilometro, la nostra auto era stata parcheggiata in centro a Ca' Savio, arrivati sulla punta estrema del litorale del Cavallino, davanti al Forte di Tre Porti.

Mario che di quei posti conosce tutto si improvvisa nostra guida e ci fa gustare quel manufatto che ci troviamo davanti in tutta la sua complessità.

Il forte di Tre Porti detto anche Forte Vecchio è opera degli Austriaci, durante il loro dominio ottocentesco. Costruito a metà dell'ottocento è molto più recente rispetto ai Due Castelli, cioè il forte di San Nicolò del lido ed il Sant'Andrea. La sua posizione strategica ci fa



capire ancor oggi quale importanza avesse nel sistema difensivo del porto del lido di Venezia.

Anche ad un visitatore distratto balza subito agli occhi la grande torre che sovrasta tutta la struttura. E' questo un elemento architettonico presente nella zona in parecchi punti. I cosiddetti campanili o torrette telemetriche, fondamentali, vista la natura prevalentemente sabbiosa del posto che non presenta punti elevati naturali di osservazione. Le torrette erano munite di strumenti tali da consentire la stima delle distanze dei bersagli mediante triangolazione e di telemetri a cannocchiale panoramico.

Forte Vecchio che con le sue 18 postazioni di artiglieria garantiva



difesa ed attacco, ora mostra di sé, purtroppo, un aspetto molto deteriorato, dal passar degli anni e dall'inutilizzo. Sorge il sospetto che sia momentaneo rifugio di qualche artista perché lo spiazzo interno, un prato erboso di qualche migliaio di mq., è disseminato di varie opere d'arte, prodotte con i materiali più vari a cui fanno da sfondo le porte d'accesso alla casamatta, con molta originalità tappate da casse di libri, inspiegabilmente ben ordinati, delle più svariate tipologie. Quasi una provocazione, forse un invito perché questo luogo possa ritrovare con un giusto riuso la sua strada, un giorno, nella vita della comunità locale.

Con gli occhi ancora rapiti da quanto visto ci spingiamo in una stradina sterrata, verso est, alla ricerca di un'altra storica costruzione degli inizi del secolo scorso: La batteria Amalfi.

Al colore rosso dei mattoni faccia vista del Forte Vecchio si contrappone ora il contrasto del grigio freddo del cemento armato.

La Batteria, lo si può dire, è una creatura dell'ammiraglio Paolo Thaon di Revel che all'inizio della Grande Guerra allo scopo di contrastare lo strapotere delle corazzate Austro-ungariche presenti nell'alto Adriatico, pensò di riorganizzare il sistema difensivo costiero di Venezia, ormai obsoleto. L'armamento della batteria Amalfi doveva avere questo scopo. E non si badarono a spese. Dicono i cartelli illustrativi disseminati sul prato che:

- la batteria prende il nome dall'incrociatore Amalfi affondato il 7 luglio 1915 da un sommergibile U26 nemico; questa vicenda è ricordata dalla frase, che ormai il tempo ha quasi cancellato, stampata sul portale d'entrata: "Ex imo fluctuum contra hostes resurgo" (dalle profondità riemerge contro il nemico).

- che i lavori iniziarono nel settembre del 1915 e terminarono dopo 17 mesi.



21



Noventa di Piave (VE)
Tel. 0421 658878
info@tergas.it
Udine Tel. 0432 611342

QUANDO IL GIOCO SI FERMA, IL DEFIBRILLATORE ENTRA IN AZIONE.

Defibrillatore universale con selettore adulto/pediatrico.
Voce guida per un utilizzo semplice ed assistito.
Batteria al litio lunga durata: 5 anni - 200 scariche.
Una coppia di elettrodi adulto/pediatrico
Scheda SD per archiviazione attività per tutela giuridica.
Schermo display: consente di leggere le istruzioni nel caso ci si trovi impossibilitati ad udire le voce guida.



Mille battiti per un'emozione...

www.tergas.it

Mille emozioni per un battito.

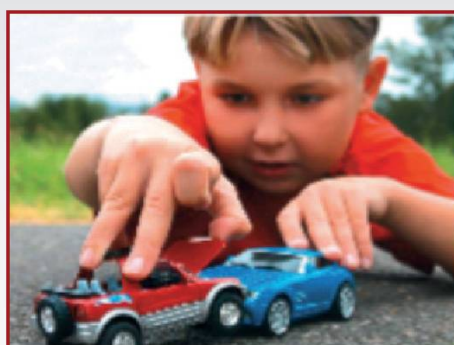


[L'unione fa la forza]

POSATERIA
PORCELLANE
VETRERIA
CUCINA
BUFFET
TAVOLA
ARREDAMENTO

Novità assoluta:
**Cash&Carry
professionale**

VIA NAUSICAA, 13/D
30016 LIDO DI JESOLO VE
T. 0421 370 100
info@crcgroup.eu



SAN DONA' DI P. (VE)
Via XIII Martiri, 111/2

Tel. 0421 332966
Fax 0421 334302
Cell. 320 0484781

JESOLO LIDO (VE)
Via Aquileia, 81

Hai subito un incidente ?

DIOGENE

Infortunistica stradale e del lavoro

Per guidarti
verso un giusto risarcimento !
www.diogene-infortunistica.com

-che il manufatto è composto da una costruzione che ospitava la torre corazzata, collegata tramite due gallerie ad altre due grosse costruzioni che contenevano ciascuna una centrale elettrica. Quanto descritto è davanti ai miei occhi. E la batteria Amalfi ancor oggi seppur priva delle parti metalliche (armamenti) incute soggezione. Il giornalista e ricercatore storico Furio Lazzarini nel suo libro "La batteria Amalfi nella Grande Guerra" inquadra mirabilmente la storia di questa opera di difesa.

Tra le notizie che sono riuscito a reperire mi stupisce e mi rende quasi incredulo che questa batteria nel novembre 1917, dopo Caporetto, sia riuscita a tenere sotto tiro i ponti sul Piave e sia riuscita a far saltare quello di San Donà, prima che gli Austriaci riuscissero ad attraversarlo.

Mentre ci allontaniamo dalla batteria Amalfi mi tornano alla mente le ultime informazioni che ho letto nel cartello prossimo all'uscita: "E' stata senz'altro una costruzione molto importante da un punto di vista tecnologico tanto da meritarsi più visite da parte del re Vittorio Emanuele III^o. Se tanto mi dà tanto, penso che neanche una volta i re si muovessero per nulla!

In quella giornata così densa di emozioni però le sorprese non erano finite perché il nostro girovagare che, a mio parere, sembrava fatto a caso, aveva invece una meta ben precisa: La batteria Pisani. Chiamata così in onore del comandante supremo Vettor Pisani che nel giugno del 1380 sconfisse la flotta genovese di Pietro Doria nella guerra di Chioggia.

Realizzata fra il 1909-1912 è una struttura abbastanza unica nel panorama delle fortificazioni italiane. Il corpo centrale lungo 80 metri ha alle estremità due torrette e due ali laterali. Gli interni hanno soffitti a volta.

Dicevo che le sorprese non erano finite perché quella mattina a farci l'accoglienza alla Pisani, per fatalità, trovammo il sindaco la dott.ssa Roberta Nesto. Lì per altri motivi, ma disponibile a raccontarci orgogliosamente della resurrezione di quella struttura. Perché con un intervento di restauro durato un solo anno la Pisani e l'Amalfi erano state inaugurate da pochi mesi, precisamente il 24 maggio 2017, ricorrenza dell'entrata in guerra, quella Grande, dell'Italia. La batteria Pisani, sottratta al degrado, è un piccolo gioiellino. Il suo destino, ora, essere un museo.

Il 23 febbraio u.s. a Monaco di Baviera in occasione della più grande Fiera del Turismo del sud della Germania si è tanto parlato anche di questo. Si è reso noto il progetto del comune di Cavallino-Treporti e



5

del Parco Turistico, denominato "Via dei Forti", nato nel 2017 e legato alla valorizzazione del patrimonio militare, architettonico e culturale, un circuito museale all'aria aperta.

E si è detto che: "Il museo Batteria Pisani, recentemente restaurata, ospita al suo interno mostre espositive che percorrono le principali tappe storiche del periodo della Grande Guerra con diversi temi: Schegge, oggettistica di guerra; Collezione F. Lazzarini; Sanità, collezione E. Scarpa". E per il futuro, in cantiere, molte altre idee. Ora che tutte queste informazioni sono state fornite anche ai tedeschi, grandi fruitori turistici del nostro territorio, non ci resta che precederli, nella coda che inevitabilmente si formerà con la bella stagione.

Tanto le bellezze di Cavallino-Treporti sono qua, ad un tiro di schioppo!



6

1. Forte Vecchio e torre telemetrica (foto Igor Zecchin)
2. Batteria Amalfi (foto Igor Zecchin)
3. Forte Vecchio (foto Igor Zecchin)
4. Batteria Amalfi (foto Igor Zecchin)
5. Batteria Pisani (foto archivio Comune di Cavallino-Treporti)
6. Forte Vecchio (foto Igor Zecchin)

Info:
I.A.T. 041 8626322
www.comune.cavallinotreporti.ve.it

23



4

Impianti Elettrici Civili e Industriali Allarmi e Antifurti Videosorveglianza Domotica e Automazioni Antenne e TVcc Quadri elettrici Assemblaggi elettromeccanici		POLITA IMPIANTI snc di Polita Massimo e Alessandro Via Sile, 996 • 30022 Ceggia VE info: Alessandro 348 0331092 alessandro@politaimpianti.it Massimo 335 6284232 massimo@politaimpianti.it www.politaimpianti.it
---	--	---

do parafanghi da Rizzato

Carlo Dariol

Ipotesi

A dódesse ani me cugin Invano el ndéa ancora mat pa' e machinete, quee che ghe piase ai boce del asilo o de prima elementare.

Teorema

'A me classe, 'a seconda K de 'a scuòea media de Musil, jera ndata in gita a Caposil a vedar come che funzionéa a latteria PLIP. L'argomento me intresséa poc e cussì me jere inventà che l'avée za visitada ae elementari.

Quel pomeriggio, co 'a coriera de l'ATVO, son ndat invezze a San Donà parché, pena zo del ponte, ghe jera Rizzato, el rivenditor de tochi de ricanbio pa 'e bicicrete: me jere finalmente deciso a cronpar là i do parafanghi novi par 'a me bici da 24 che jere drio mértarme a posto in chel periodo. I parafanghi, in verità, li vée zà ordinai al meccanico del me paese, Naldo Panaron, "bon come el pan, anzi pi bon"; ma sicome jera zà passà zinqué o sie settimane, e zà sie o sete volte jere ndat là par gnent a domandàrghi («Setimana che vien» jere state 'e prime risposte, e «Doman de altro» 'e ultime tre), vée deciso de rangiarne.

Rizzato invezze li véa bel che pronti. Contento de ver finalmente i parafanghi in man, un fià in colpa per ver tradio el me meccanico (ma anca lu el me 'a véa tirada in longo!) jere diret a' stazion dee corriere par tornar casa... quando par strada trove me cugin Invano. El jera drio ndar a' Standa e el me domanda se ò tenpo de ndar co lu. Lo compagne fin davanti ae porte de vero ma reste fora, parché no vul ndar drento coi parafanghi cronpài da n'altra parte. Passa i minuti e me cugin no vien fora. Jere drio perda 'a coriera, ma

24



foto: archivio Arturo Mestre

'a promessa de spetarlo me inciodèa là fora, sentà su uno dei marmi dee vetrine. Passa un tenpo infinito, perde 'a coriera e scuminzie a passejar vanti e indrio sacramentando contro me cugin, e ancora de pi contro de mi par verghe promess de spetarlo: a quel'ora poée zà essar casa a montar i parafanghi novi su 'a me bici da 24. Finalmente, dopo un'ora e mezza (vée pers do corriere!), me cugin vien fora da' Standa co un sioret petenà co 'a riga in parte, in jacheta e cravatèa da festa, che lo tien a brazet. Imagine che el sie un so parente o uno del so paese. El sioret, dopo che me cugin m'ha indicà, el me fa mot de entrar co lu, che 'l à da parlarme. Ghe dise che no posse, ò in man i parafanghi cronpai da n'altra parte, e gh'i mostre; ma 'l omenet me fa segno che no é problema, e da novo el me fa mot de ndar drento. Ghe vae darent e lu me ciapa soto chealtro braz e el me tira drento el negozio, el me tien stret, e el me fa qualche domanda so i parafanghi... Intant traversén de 'ongo in su tut el magazin fin in fondo; co un bocia par braz (*ma parché el me strenze cussì forte?*) 'l alza 'a ganba e el verze el canceét che separa el reparto vendita dai uffici fracàndoe in là col tac de 'a scarpa. (*Ma parché no! n'ha moèa un atimo par verzar el canceét? Ma che vioènzà! Ma che modi! Chi lo varàe dita, a védarlo co 'a so facia bea lecada e 'a riga in parte!*)

El sioret paréa che'l voesse far veda calcossa. Dimostrarme calcossa. Percepie aia bruta in arivo ma no capie da dove. Rivén da 'na porta e el me dise de sbassar 'a maniglia e capisse che sen rivai int'el so ufficio: là finalmente el ne mòea e el sera 'a porta 'a chiave. Ò paura. Varde Invano, che el tase-su. 'L omenet el n'ha zà mandà de 'a de 'a scrivania e lu el s'ha assà cascar so 'a so poltrona; po, slongando i ple sora 'a tòea come vée vist far inte i film ai boss mafiosi, el entra suito

in discorso: me cugin, int'el reparto ziogetoi, el à robà tre machine-
te! Robà! Savée che me cugin el jera furbo e che ae medie el
zioghéa ancora co 'e machinete... ma robarle!? Se giustificéa sì el
tono incazzà del sioret, ma no capie parché anca co mi. «Dice che
l'hai mandato tu!» el dise. «Areol? Ma situ deficiente?!» ghe zighe al
cocal de me cugin ebete. «Te me'ò g'ha dito til» conferma lu, co 'a
faccia pì da c... del universo. Jere fora de mi, e tutavia inpotente:
anca se vesse voést darghe do speazzàe so 'e ganbe, me 'o inpedià
'a sensazion de smonamento che me véa ciapà; e se lo vesse pestà,
cossa varàe capio el sioret? Che me sentie acusà par gnent o che
jere un bocia manesco, e quindi che poée essar benissimo un...
mandante? Abituà da senpre a sentirme dir che s'ha senpre da
rimproverarse a finir da innocenti nei casini, zerché 'e frasi che me
scajoness: mi no vée mai ziogetò co 'e machinete, mi me costruie
bici da mi-mi-sol, lo dimostréa i do parafanghi (i parafanghi ordinai
a Naldo Panaron e cronpai da n'altra parte... ecco, vegnéa punio pa'
verlo tradio, me suggeria 'a me coscienza catòica). Mi no vée ziogetò
co 'e machinete gnanca a tre ani, ma 'l omenet no poea saverlo. E
alora ghe 'l ò dit, par portar un argomento a me favor. Ma lu
risponde che 'l à zà ciamà i nostri genitori e che é so intenzion
denunciarme a' Poizla. El véa un che de sadico int'el modo de
minaciarme; ma 'a roba pezo jera che el fea tut uno de mi e de me
cugin, ladro senpio. No me ricorde se m'é spuntà do àgrete, de
sicuro me sentie el magon in góea. Intant, avisai telefonicamente,
riva me barba Tristano, pare de Invano, e me mare, rivada in
machina co lu. Vien contà tut da novo, e, insieme, vien rinovàa tuta
'a me frustrazion parché restéa indimostràa 'a me incenza.
I grandi se parla, i se spiega. Ma no i spiega. Me mare no 'a ghe 'a
mòea de ringraziar 'l omenet parché 'l à deciso de sistemar 'a
facenda senza avisar i Carabinieri. Me barba, umilià, int' un mot de
ira quasi el minacia el bauc de so fiol de romparghe in testa 'e
machinete robàe, che adess véa lu in man, tremando, e che el varàe
dovest cronpar.

In machina – intant che me barba 'l é drio menarne casa – vegne
saver da me mama che el sioret inpomatà el jera "gnentemeno" che
el direttor de 'a Standa. Ah sì? El poea essar anca el presidente de 'a
Repubblica ma el me véa tratà da ladro. Me mare scuséa el so
comportamento "perché no 'l poea saver gnanca lu a verità". (*Ma
come! no la jera evidente?*) Me cugin, sentà in parte de mi, taséa-su.
E forse jera mejo, ché se el vesse dit finalmente 'a verità sarie
s-ciopà dal nervoso e lo varàe pitufà là sul sedil dadrio par no verla
dita prima.

Morale: "Mai cronpar da Tizio 'e robe ordinàe da Caio"

El corollario de 'a decision de no ndar a' PLIP ma a San Donà a
cronpar i parafanghi da 24, la é stata 'a reazion che à vu Naldo ("bon
come el pan, anzi pi bon") quando, qualche settimana dopo, co vée
da novo bisogno de lu, me son presentà là co 'a me bici da 24
completa dei parafanghi novi: el me domanda dove che li ò
cronpai; e un fià inbarzà ghe 'o dise.

«Te par corèto, dopo de verli ordinai da mi?»

«M-ma qua n-no i rivéa pi... e t-tut el resto de 'a bici jera zà pronto
da un mese» ò tentà de scusarme.

«Ma te dovèa dirmeo...»

El va inte che'altra stanza a cior 'a lanpadina che gh'ò ordinà, e el
torna anca co do parafanghi da 24 novi de bain, e col muso tut
incontrarià: «E mi questi... adess...» Nissun in paese véa mai sentio
Naldo Panaron dir paroeate; ma, giuro, lu chea volta 'l é rivà a dirme,
e me sinte ancora in colpa: «E mi questi... adess... dove me 'i
piche? Sui cujoni?!»

Il nostro dialetto, le nostre tradizioni, i nostri usi e costumi.

a cura di:

ASSAPAROLA
del veneto orientale

ASSOCIAZIONE CULTURALE (ELEVAMENTE)³



Dizionarioletto:

speazzàe: calci sulle caviglie

smonamento: scoramento, disillusione (etimologia tipicamente veneta)

bocia: ragazzino (onde prevenir i pidocchi, i ragazzini venivano tenuti un tempo con la testa completamente rasata, cosa che faceva sembrare la medesima una bocca dell'omonimo gloco)

barba: zio (celebre lo scioglilingua: Barba, à dit el barba de me barba se te me presta el fero da barba par farghe 'a barba al barba de me barba)

pitufà: picchiato, pitufar = picchiare, dal longobardo tauff, colpire, picchiare o anche dal latino pinsare, battere pestare

³Tratto dal Dizionario dell'Associazione storico-culturale Gruppo "El Solzariol"

de qua e de 'à del Brian

Edi Gonella

'A vértà int'el '62 la é rivada tardi e sol int'el mese de 'a Madona scomincia rivar un fià de caldo, l'erba alta piena de fioretti de tuti i coeori cuerze 'l arzere del Brian. Co torne dal asilo pense sol a star fora a ziozar fin che riva scuro, corendo su e zo par 'l arzere co Fido. Sol 'a fame me costringe a fermarme e a 'ndar in cucina, parché a parte 'a scudea de pan e late dea mattina, a mezodi a l'asilo no ò magnà gnet: 'a minestra la è piena de sporchezi, 'a verdura no sa da gnet e 'a carne – che no magne gnanca casa – la é tuta piena de gras. Co 'e suore insiste che deve magnar inmanco quea, sti tochetti de gras i finisce int'a scarsea del traverson, e co vae int'el cortio a ziozar, senza che nissun se inacorze, i bute tra i sassil. In cucina no é nissun, 'l é tuti fora a lavorar inte i canpi, verze 'a credenza e dal sachet del pan tire fora un montasù: pense che se fusse bona a tajar do fete de saeame me tegnaria el toc sot del montasù, ma prove a farne un sbatudin e aeora me tegne a parte de sora cussi ghe cave un fià de moena e ghe verse drento a crema. Ò senpre vist me mama far el sbatudin ma son sicura de saverlo far anca mi. Me ciòe un vovo dal zestel, lo ronpe a metà e, sora el secer, travase 'a rossa e 'a bianca da na parte a che'altra sperando che 'a bianca 'a se stache e 'a vae zo pal secer, ma zo pal secer va tut el vovo. Suito co 'a cazza ghe bute un fià de acqua pa' sconda el maeon e vist che int'el zestel 'l é na diesina de vovi pense che posse ritentar senza che nissun se inacorze. Sta volta 'a me va ben e par festegar l'impresa mete int'a scudea 'a rossa e tre cuciar de zucar invenze de do. Se ghe fusse i bрази de 'a mama chel paston ross e bianco el diventaria morbido e zal in do e do quatro, ma ò fame e no ghe 'a fae a spétar 'a mama che rive dai canpi e cussi ghe 'a mete tuta pa' riussir a far sto sbatudin! Par farne corajo me sente int'el scain de 'a porta de casa e co 'a scudea in brazo me concentre a desfar chel baeot duro ros e bianco che no'l vol moearse.



Busatonda de qua del Brian

foto: Edi Gonella

Al inproviso pionba int'el cortio de casa na camioneta de miitari, i smonta de corsa col fusil in man e i core da tute e parti, chi va in staea, chi va inte 'a tieda e col fusil sbusa el fen (in zerca de cossa??), chi varda inte i fossi e chi core int'el vigneto: reste ferma, spasemada tire su 'e ganbe dal scain scondendo 'a scudea e me ingrume tra el muro e 'a porta sperando che nissun se inacorze de mi. Dai canpi riva me papà, e lu, dopo aver capio cossa che i va in zerca, da lontan mi lo vede mova i bрази e parlar co i miitari par spiegar che a casa nostra no 'l é cascà nissun aereo, che i varde dove che i vol ma noialtri no ven vist gnet. I miitari insiste che el radar 'l à segnaè che 'l aereo miitar col so pilota 'l é sparìo vizin casa nostra, e dopo ver vardà dapartut i monta su 'a camioneta e i parte de corsa verso Streti. Mi tire zo 'e ganbe informigae, varde 'a scudea e el sbatudin che no 'l é stà sbatuo, el sa un fià smojà; no ò pì fame ma par paura de ciapar paròe da me mama magne far forza col cuciaro sta crema rossa e piena de grumi de zucar pur de assar sul secer 'a scudea voda. El giorno dopo de 'à del Brian in mezo ai canpi i trova i resti del aereo e del poro pilota ... *diese ani fa, na domenega ndando in bicicreta a Boccafossa drio 'a strada del Brian, ò vist 'a lapide che ricorda 'a disgrazia de tanti ani fa; me ferme par na sosta e varde verso el Brian e a un tiro de s-ciop vede 'a me casa... el radar chea volta no'l vea proprio sbajà de tanti!* Par giorni tut el paese parla de sta disgrazia e na sera vien a trovarne me santoeo e i grandi i taca a parlar de sto aereo cascà, i se domanda parché i miitari pensà che se vesse scont 'l aereo e chissà che tesoro che el trasporta, e parché 'l é cascà, insoma tuti i stessi discorsi che se sinte dess par teevision dopo na disgrazia. El vea sì un tesoro chel aereo cascà int'el '62 vizin casa mia de 'à del Brian: 'a vita de un bocia de vintidò anì!

Dizionarletto:

vértà: primavera, dal latino vertere, cambiare, ritornare • sporchezi: puntini non ben definibili che galleggiano nella minestra • inmanco: almeno • montasù: panino composto di due parti sovrapposte • sbatudin: tuorlo d'uovo sbattuto con lo zucchero, dal latino battuo quassatum, mescolato con forza • zestel: piccolo cesto • secer: acquaio, lavello, dal latino situlam, secchia e luogo dove porre i piatti • cazza: mestolo grande, cazzù, catar dal latino capere o captare, prendere su, raccogliere • baeot: grumo • moearse: sciogliersi, dal latino molis, flessibile • tiro de s-ciop: vicino, a un tiro di schioppo, dal latino scloppum, rumore fatto con la bocca e arma che fa scoppi • santoeo: padrino, dal diminutivo latino di sanctus = santulus

*Tratto dal Dizionario dell'Associazione storico-culturale Gruppo "El Solzariol"

25



LA FABBRILE s.r.l.

- LAVORAZIONE ARTIGIANALE DEL FERRO
- RINGHIERE E CANCELLI
- INFERRIATE DI OGNI STILE
- PORTE VETRO IN FERRO BATTUTO
- COMPLEMENTI D'ARREDO IN ACCIAIO INOX

Via Revine, 14 30027 San Donà di Piave (VE)
Tel. 0421 482265 Fax 0421 482913 - email : lafabbrilesrl@live.it



GruppoRAN

R I Z Z E T T O

**DA 40 ANNI A SERVIZIO
DELL'AZIENDA**

Ricerca e selezione del personale
con il nome di GISTEDA SRL

Informazioni commerciali con il
nome di AEG CREDIT SRL

Sicurezza sul lavoro e formazione
professionale con il nome di
GISTEDA.FORMA SRL

Mediazione civile con il nome di
MCP GAAN CONSULTING SRL

Le Aziende del Gruppo RAN



Gisteda.Forma si occupa di:

- Sicurezza sul Lavoro
- Formazione Sicurezza
- Medicina del Lavoro
- Formazione Finanziata

Contattaci per un Check Up gratuito
della tua azienda, e assicurati di essere
a norma.



MCP GAAN interviene in caso di:

- Contenziosi Civili
- Disaccordi Familiari
- Contenziosi tra Imprese
- Contenziosi tra Imprese e Collaboratori

Professionalità certificata e costi
certi, per mediare con successo,
senza l'ausilio del giudice.



AEG Credit Offre Report dettagliati su:

- Affidabilità dei Dipendenti
- Informazioni Commerciali
- Analisi dei Clienti
- Analisi della recuperabilità del credito

Contattaci per Provare Gratuitamente
un Servizio.

☎ Contattaci senza impegno:

+ 39 0421 560 110

Via Centenario, 120 – 30027 San Donà di Piave (VE)

✉ info@rangroup.it
www.rangroup.it



1

la mia piccola storia

Nella seconda metà del 2017 è stato pubblicato l'atteso volume autobiografico di Adriano Pavan. 82 anni compiuti, Adriano Pavan è tra i più affermati pittori santonatesi ed ha segnato, con la sua opera pittorica, l'intera seconda metà del Novecento italiano.

"La mia piccola storia" di Adriano Pavan è un libro "intenso", nel senso che la ricchezza e densità di contenuti offre al lettore l'opportunità di entrare in contatto intimo con la personalità dell'uomo pittore, non meno che con la storia della sua vita e del suo multiforme impegno culturale.

Nello stesso volume, tuttavia, scorre in piacevoli pagine un frammento importante della stessa storia di San Donà di Piave, nei decenni compresi tra il Secondo conflitto mondiale e gli anni



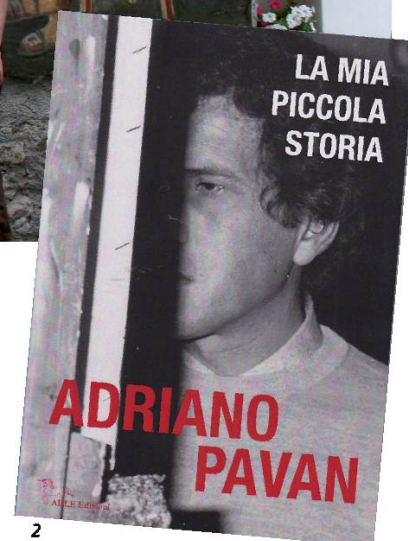
3

Settanta del Novecento. In questi termini, anzi, si potrebbe affermare che quella di Adriano è una penna brillante, che con grande efficacia e sintesi riesce a tracciare il suggestivo ritratto di una realtà urbana e sociale ormai estinte, riuscendo al tempo stesso a realizzare un affresco del suo universo

umano di affascinanti personaggi. Dal pittore Vittorio Rorato, da cui Adriano ancora ragazzo viene ispirato e che gli fa dono dei tubetti vuoti di colore, al poeta Tiziano Rizzo,

2

con cui affronta una straordinaria e sfortunata impresa culturale, la realtà della cultura santonatese si rivela ricca di personalità di grande levatura intellettuale e artistica. E la realtà che ne emerge è quella di una San Donà povera e autarchica, magari con le pezze ai gomiti, ma di ricchezza e impegno culturali tali da far impallidire quella, per certi versi anemica, del Terzo Millennio. E' tuttavia negli aneddoti che descrivono il suo percorso artistico che il lettore troverà gli aspetti più sorprendenti e affascinanti della "piccola storia" di Adriano. Aneddoti talvolta divertenti e grotteschi, talaltra sorprendenti e tali da coinvolgere grandi personaggi della cultura e della pittura italiana. Dal pittore Carlo Carrà a Carla Fracci, l'album dei ricordi di Adriano appare ricco di gemme brillanti e di eventi che consentono di comprendere i successi e il livello notevolissimo della sua arte e del suo lungo percorso artistico. Una parte importante e prevalente del volume è comunque dedicata all'arte pittorica dell'autore. Al suo lungo e non ancora concluso percorso artistico, alle sue molteplici fasi e alle sue mostre. Ma anche alle voci della critica nazionale, i cui apprezzamenti risultano di straordinaria importanza al fine di comprendere la collocazione di Adriano Pavan nel contesto dei maggiori pittori italiani e veneti del secondo Novecento. Per citare un esempio di tali apprezzamenti ci



27

SEGUI IL
BENESSERE

con



Clarks



BIRKENSTOCK

BARADEL
galleria

BARADEL • Galleria Leon Bianco, 9
SAN DONA' DI PIAVE

inoltre

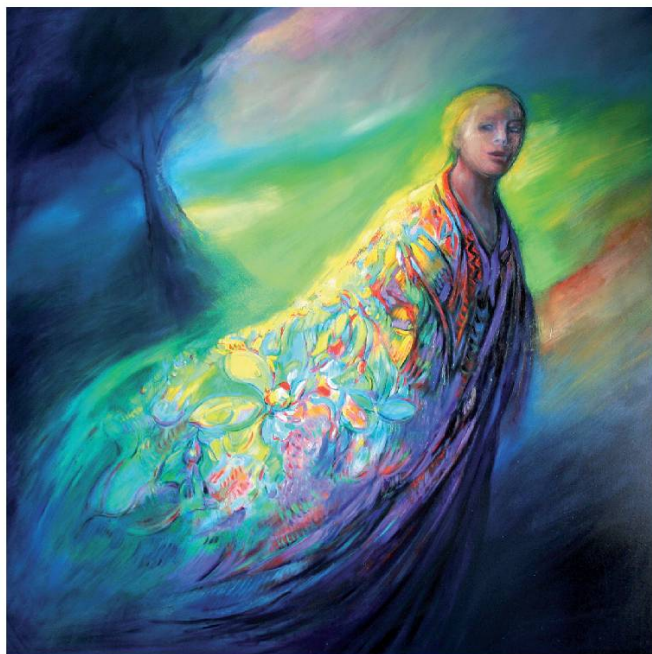
BORBONESE

1^{LA} CLASSE

ALVIERO MARTINI

e in più

VETRINA OUTLET
SEMPRE FORNITA



4

1. Adriano Pavan presso l'affresco realizzato a Cibiana di Cadore
2. Copertina del libro
3. Adriano Pavan accanto ad una sua opera
4. Donna col kimono che sembra un giardino, 2012, Olio su tela, cm 140 x 140
5. Schegge di diamante, 2006, Olio su tela, cm 140 x 140



più recenti del suo impegno artistico. Ecco allora, in sintesi estrema, le ragioni per cui questa opera non dovrebbe mancare nella libreria di ciascun sandonatese, di ciascuna persona amante dell'arte e della cultura, di ciascuna persona sensibile alla Bellezza e interessata ai percorsi di vita degli artisti poliedrici come Adriano Pavan. Perché ciascuno, poi, potrà scegliere e godere, tra le pagine del volume, quelle dedicate alla montagna, alla ricerca archeologica, al cinema o alla sua, grande pittura.

Michele Zanetti

28 piace riportare ciò che il critico Romolo De Martino scriveva sul quotidiano La Nazione di Firenze nel settembre 1978: "... Pavan non teorizza col pennello: la sua ideologia è ciò che una volta si chiamava ispirazione e che oggi si preferisce "politicizzare" chiamandola impegno e lui la traduce in pittura. Pavan non fugge, affronta, anzi, quella che lui definisce "la condizione dell'uomo", del "popolo della terra", di una terra che, abbandonata, non ha più popolo ...". Ma le citazioni dai maggiori quotidiani e dalla penna dei maggiori critici si succedono a ritmo incalzante nel volume e offrono una straordinaria sintesi del suo percorso artistico. Così come i brani critici di Cristina Bergamo e di Chiara Polita, che analizzano le fasi

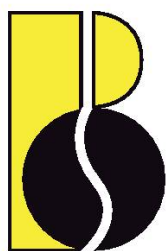
LA MIA PICCOLA STORIA

di Adriano Pavan

ADLE Edizioni

€ 19,00

Il volume è disponibile presso la Libreria Moderna di San Donà di Piave

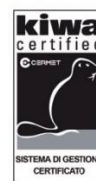


**NUOVA
PORDENONESE
BEVANDE srl**



La Nuova Pordenonese Bevande s.r.l. opera nel settore del vending dal 1976; è una ditta a conduzione familiare con un buon numero di collaboratori all'interno del proprio organico. La Nuova Pordenonese Bevande s.r.l. si occupa principalmente di distribuzione automatica, fornendo distributori di ultima generazione, funzionanti sia con moneta che con chiave elettronica, dati in deposito gratuito, che possono soddisfare le esigenze sia di piccole che di grandi comunità. Queste macchine si presentano con un design di classe facilmente inseribile in ogni ambiente. Proponiamo per i piccoli uffici, macchine da espresso di dimensioni compatte ma dalle prestazioni eccellenti. La linea comprende una vasta gamma di soluzioni per accontentare i gusti ed i bocconi più raffinati ed esigenti (caffè, orzo, decaffeinato, the limone e deteinato, ginseng, gianduia, latte, cappuccino e cioccolata ed altro ancora).

Per mezzo di automezzi dedicati alla distribuzione di bevande porta a porta siamo in grado di offrire un servizio di consegna puntuale e capillare, di bevande gassate e non, bibite, ecc..



Via Torricelli, 4 - Porcia (PN) - Tel. 0434 920582 - Fax 0434 592084

www.nuovapordenonesebevande.it - info@nuovapordenonesebevande.it

i Ragazzi di Corso Silvio Trentin

Andrea Zelio Bortolotti

Il Corso!

Che meraviglia! Da quando era diventato pedonale nessuno poteva immaginare quanto quel pezzo di strada chiuso al traffico fosse diventato la meta preferita per le nostre scorribande intellettuali. Nessun ragazzo di campagna poteva capire come quel luogo fosse una specie di teatro per mettere in scena ogni giorno una nuova discussione. Il Corso però non era uno spazio unico, a metà della sua lunghezza veniva interrotto da una lama di traffico che lo attraversava e si divideva verso il Foro Boario e verso Via XIII Martiri. Con il tempo venne da sé che si crearono due bande rivali.

I primi a costituirsi in associazione con tanto di statuto furono i Ragazzi di Corso Silvio Trentin. Avevano già una zona pedonale consolidata e presero dimora come sede ufficiale presso l'Officina del Nonno. I Ragazzi di Corso Silvio Trentin amavano la memoria e ciò che di positivo ne poteva scaturire. Il loro stemma che compariva nello stendardo, era una bicicletta nera in campo azzurro in riferimento a ciò che era stata inizialmente la loro sede: appunto un laboratorio meccanico di biciclette.

Dall'altra parte con leggero ritardo si era formata la banda delle Isole Botaniche. Una zona pedonale di recente costruzione, sempre soggetta a varie contestazioni e quindi sempre in pericolo di estinzione. I ragazzi delle Isole Botaniche avevano istituito la loro sede presso il locale "Time" con tanto di bandiera che rappresentava un calice con al suo interno un orologio puntato sulle dodici meno dieci. Tra le due compagini nacque subito una certa

rivalità destata dal clima di insicurezza nel quale la banda delle Isole Botaniche era costretta a vivere. Quello che reclamavano era uno spazio stabile e sicuro dove poter piantare il loro stendardo. Invece erano sempre in allerta. Il sabato si svolgeva il mercato a chilometro zero, che invadeva tutta l'area. La domenica mercatini di ogni genere occupavano l'intera zona, venditori ambulanti di carabattole provenienti da zone lontanissime persino da Forte dei Marmi. Le angherie che dovevano sopportare quelli delle Isole Botaniche erano paragonabili veramente a cento passioni. E poi la mattina con gli occhi puntati sul quotidiano locale per assicurarsi che durante la notte non fosse passata in Giunta qualche delibera strana: c'era sempre qualcuno che rispolverava l'idea di riaprire al traffico quel

pezzo di strada.

Ma si sapeva che la rivalità tra le due bande era dettata da approcci culturali e dispute filosofiche sottili.

I Ragazzi di Corso Silvio Trentin avevano preso a riferimento come modello per le loro discussioni e dispute la Teogonia di Esiodo, che come tutti in città erano a conoscenza, era un poeta greco vissuto a cavallo tra l'ottavo e il settimo secolo a.C. La materia che appassionava questi ragazzi era l'origine del cosmo e più in generale il rinnovamento delle forze, vero cardine del poema di Esiodo. L'eterna lotta dei figli con i padri al fine di assicurare alla dinastia reale gli elementi più forti e quindi atti a governare. All'inizio del poema di Esiodo c'è un intercorso tra Zeus e la dea Mnemosine che dura nove notti e dà origine e vita alle Nove Muse. Dal punto di vista etimologico, ed è questo che interessava maggiormente ai Ragazzi di Corso Silvio Trentin, possiamo giustificare la presenza di Mnemosine come la memoria. Questo atteggiamento di rifarsi alla memo-



29



PROGETTI DI INTERNI

emmebi

Via Monticano, 68 Jesolo (VE)
c/o Parco Commerciale Ca' Silis
345.2924671 info@emmebicasa.com



LOCALE STORICO VENETO
(Legge Reg. n° 37/2004)



RISTORANTE DEL BUON RICORDO



OSPITALITÀ ITALIANA
QUALITY APPROVED

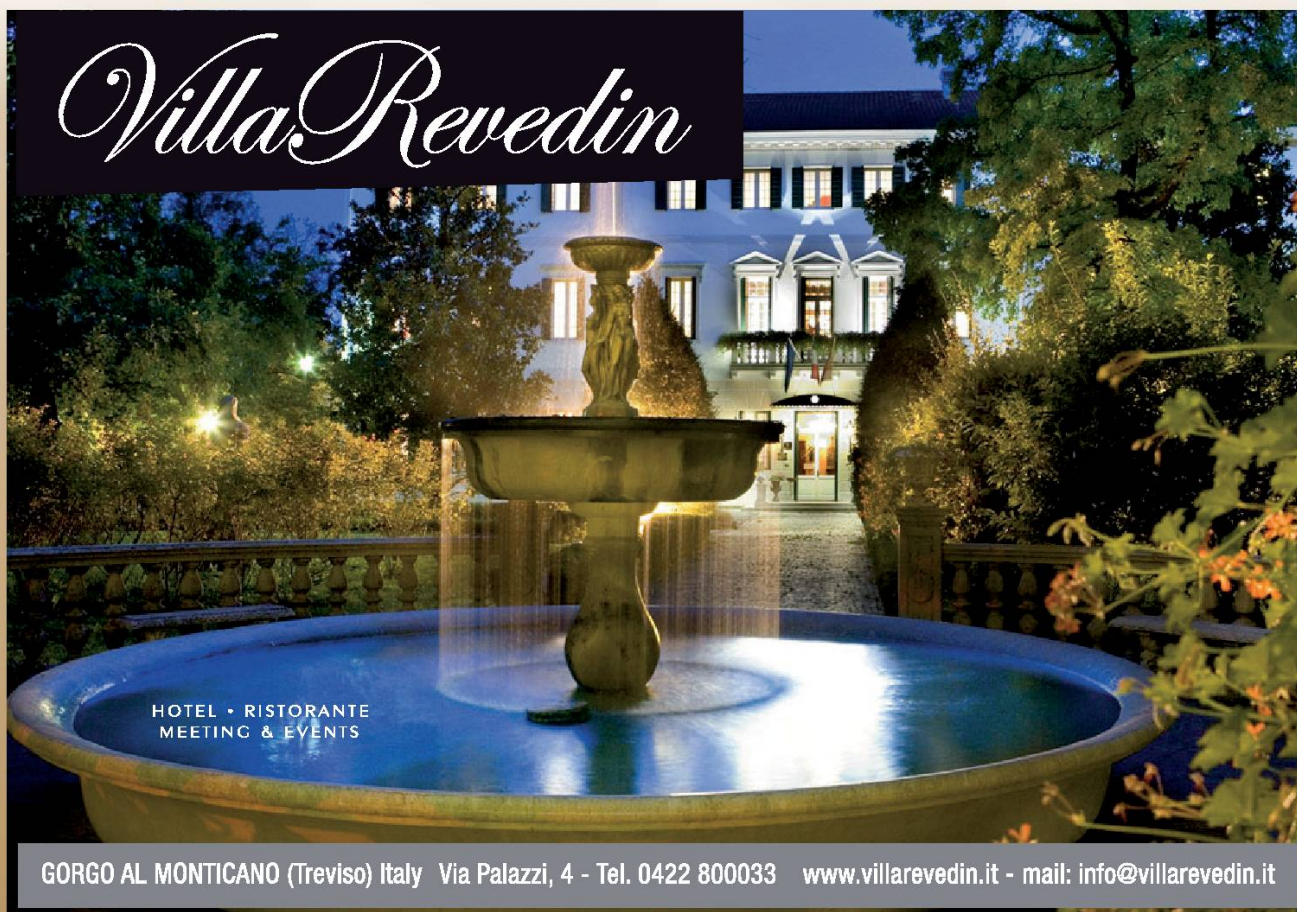
Guaiane

TRATTORIA in NOVENTA DI PIAVE

Via Guaiane, 146 - Noventa di Piave / Ve Tel. 0421.65002 - 65122 www.guaiane.com



Villa Revedin



HOTEL • RISTORANTE
MEETING & EVENTS

GORGIO AL MONTICANO (Treviso) Italy Via Palazzi, 4 - Tel. 0422 800033 www.villarevedin.it - mail: info@villarevedin.it

ria, alla rimembranza, ai ricordi e cercare una corrispondenza con i propri antenati, era veramente il fulcro propulsore delle loro discussioni. Lo sguardo al passato è il punto di partenza di tutto e loro lo sapevano bene.

Dall'altra parte invece quelli delle Isole Botaniche sempre in balia dell'insicurezza del futuro avevano preso a riferimento un piccolo trattatello assai sconosciuto di Arthur Schopenhauer: L'arte di essere felici. Il fatto che fossero gli unici in città a ragionare sulle cinquanta massime che costituivano il trattato del filosofo di Danzica, era che nessuno in buono stato di salute mentale sarebbe andato a lezione di felicità da un maestro di pessimismo. Ma i ragazzi delle Isole Botaniche sarebbero diventati l'eterna lotta dei figli con i padri al fine di assicurare alla dinastia reale gli elementi più forti e quindi atti a governare. All'inizio del poema di Esiodo c'è un intercorso tra Zeus e la dea Mnemosine che dura nove notti e dà origine e vita alle Nove Muse famosi per le loro sfide.

Un giorno verso l'una di pomeriggio, Francesco Ars il capo dei ragazzi delle Isole Botaniche decise di invadere il territorio nemico. La sua camminata era baldanzosa. Prima spuntavano le punte delle scarpe, poi le ginocchia, le gambe, di tanto in tanto spuntavano le mani attaccate inevitabilmente alle braccia, poi arrivava il busto con baricentro leggermente spostato all'indietro, ed infine giungeva la testa, un oggetto abbastanza sferico ornato di capelli biondi con boccoli graziosi e morbidi. I lineamenti di Francesco Ars erano regolari e armonici e gli occhi azzurri campeggiavano nel volto del capo. Si fermò davanti all'Officina del Nonno, ma quel giorno il locale osservava il turno di riposo. Ad uno dei tavolini della terrazza era seduto un ragazzo magrolino intento a consultare il proprio telefonino. Quando si accorse della figura che sostava davanti a lui alzò gli occhi ed ebbe un sussulto. Era da solo di fronte al capo delle Isole Botaniche. Alvis De Rosa guardò spaventato Francesco Ars e quest'ultimo, prima ancora che il piccolo dei Ragazzi di Corso Silvio Trentin pronunciasse parola disse: "Fate vita comoda voi! Anche nel giorno di riposo, nessuno vi disturba, l'Amministrazione è dalla vostra parte, vi protegge, mentre noi viviamo sempre in punta di spada. Allora io procedo ad un sequestro! Prenderò il vostro stendardo e di al tuo capo che sono stato qui."

Sotto gli occhi increduli del magrolino Alvis De Rosa, il capo delle Isole Botaniche aveva strappato la bandiera azzurra ritornando con la sua camminata sostenuta verso la chiesa. Ancora scosso da quell'incontro Alvis De Rosa accese il suo telefonino ed inviò una chiamata. Mentre prendeva Vicolo Nuovo si sentirono chiaramente le sue parole: "Allarme! Francesco Ars è stato qui. Stendardo scomparso. Avvertite tutti nel gruppo. Io devo andare a casa." nei giorni seguenti i Ragazzi di Corso Silvio Trentin si ritrovarono assiduamente e rimasero anche fino a tarda notte nella saletta interna, quella bassa, dell'Officina del Nonno. Ipotizzarono delle contro mosse per sanare l'affronto. Per loro la memoria e il ricordo era tutto e mai e poi mai potevano sopportare l'oltraggio della bandiera. Per la settimana successiva era già stata decisa un'incursione alle Isole Botaniche. Questa volta però la compagine dei ragazzi di Corso Silvio Trentin si sarebbe mossa di notte.

Fu così che alla mezzanotte scoccata da qualche minuto si trovarono in quattro all'Officina del Nonno. C'era Bastianetto il capo, poi Benelli il segretario e Bosso il più giovane del gruppo ed infine si era aggiunto anche Baratto un ragazzone rosso di capelli e più di cento chili che veniva dalla vicina birreria El Santo. Non apparteneva al gruppo dei Ragazzi di Corso Silvio Trentin ma essendo amico di Bastianetto per trascorsi di Rugby era stato ingaggiato. I quattro si diressero verso le Isole Botaniche ormai deserte a quell'ora. La città sembrava inghiottita dal respiro profondo e freddo della notte di Febbraio.

Decisero di passare dallo stretto cunicolo che collegava via Ancillotto al portico del Municipio. Improvvisamente dopo essere stati investiti da un'ondata residua di Kebab si trovarono nella deserta e disadorna Piazza Indipendenza. A mitigare un po' l'inquietudine del momento c'era il zampillo di una fontanella accesa che gettava il suo rivolo in una vasca d'acqua lunga come una ferita di guerra. I quattro si diressero

coperti dal portico verso il Corso e poco prima di incrociarlo videro sulla sinistra l'antro buio che dava sul retro bottega del Time. Vi si infilarono. Da una porticina di servizio filtrava una debole luce al neon. Qualche addetto alla cucina stava rovistando intorno a qualche pentolone. Vicino ai gradini c'era una cassa di plastica arancione di quelle che servivano per la vendemmia, conteneva delle bottiglie vuote di Champagne Cristal del 2009. Bastianetto era deciso a prendere la cassa come bottino di guerra ma l'improvviso accendersi di un faretto sotto la tenda fece scappare i quattro nel buio del cortile interno. Su uno dei lati c'erano dei bassi magazzini e trovato un portone aperto entrarono. Non si vedeva quasi nulla. Attraverso i vetri impolverati si vedeva la figura di un cameriere che fumava. Lunghi momenti di attesa. Poi la persona rientrò, la luce sul retro si spense. Nell'attesa Baratto aveva fatto notare che all'asta della tenda era attaccato uno stendardo identico a quelli che stavano nella terrazza. Bastianetto diede ordine a Baratto di prenderlo. Mentre Bosso e Benelli avrebbero preso la cassa per le maniglie. E così fecero. Il capo dopo aver visto i tre che attraversavano il sotto portico si fermò, estrasse dalla tasca un biglietto che attaccò con un pezzetto di nastro adesivo ai vetri della porta. Sul biglietto c'era scritto: "I Ragazzi di Corso Silvio Trentin non dimenticano."

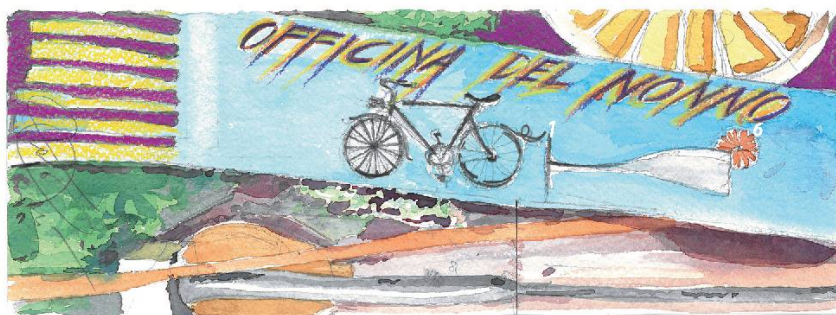
I quattro ritornarono nella notte e nella città semi deserta alle proprie case.

Il giorno dopo Francesco Ars fu svegliato da una telefonata inquietante. Inforcò la sua Harley e si diresse più scoppiettante che mai verso il Time. Ciò che apprese era inaccettabile. Cominciò a fare domande su chi aveva fatto i turni di guardia la sera precedente. In ogni caso i fatti non cambiavano: era sparito uno stendardo e una cassa con bottiglie vuote di Champagne Cristal 2009, che in alcune situazioni può considerarsi un bel bottino di guerra.

Nei giorni seguenti in entrambi gli schieramenti ci furono grandi manovre per decidere come intervenire. Sembrava, da quello che era stato pubblicato su Facebook che un incontro in territorio neutro sarebbe stato auspicabile per un chiarimento. L'appuntamento fu deciso per la domenica successiva in Piazzetta Trevisan davanti alla fontana, con l'idea che forse qualcuno ci sarebbe finito dentro. Il caso volle che proprio quella domenica ci fosse un gazebo dell'Ail dove si vendevano delle focacce per sostenere l'Associazione. Proprio davanti alla fontana era stato montato un tavolo da ping pong un po' per scaldarsi un po' per attirare l'attenzione. Quando i due gruppi di ragazzi arrivarono si trovarono in mezzo ad altre persone. Noncuranti cominciarono a discutere e presto i toni della voce si alzarono. Si fermarono altre persone attirati dal crocchio. Uno di quelli dell'associazione che era un medico di Annone Veneto andò dai ragazzi e disse: "Da quello che capisco la questione è molto seria. Vi propongo un'idea. Mettiamo un po' di soldi a testa e tagliamo una focaccia qui sul tavolo da gioco e poi continuiamo la discussione. Siete d'accordo? Farà del bene a voi e anche all'associazione." Francesco Ars guardò di traverso l'uomo che era sembrato bonario ma determinato. Bastianetto cominciò a frugarsi nelle tasche. Baratto continuò a guardare gli avversari come prima di una importante partita.

Alla fine anche Francesco Ars fece il suo cenno di assenso. L'uomo dell'associazione prese una focaccia, tolse l'involucro di plastica trasparente e la sezionò in fette. C'era un bel profumo che si spandeva nell'aria quella mattina. La facciata della chiesa dedicata alla Madonna delle Grazie aveva acquistato un colore caldo nel riverbero della luce domenicale. La gente cominciava a muoversi e la città sembrò risvegliarsi dal suo torpore.

Bè, quella mattina di focacce se ne aprirono parecchie, alle quali seguirono anche parecchie sfide a ping pong, ma nella fontana, almeno per quel giorno, che sembrava come nato da un sogno cullato nel cuore della notte, finirono solamente un sacco di palline bianche e leggere.



SOCIALDENT[®]

San Donà di Piave

AL SERVIZIO DEL TUO SORRISO

Cure dentali di elevata *qualità* con la
professionalità che cerchi vicino a casa tua.
La *garanzia* e l'*assistenza* di un ambiente familiare.



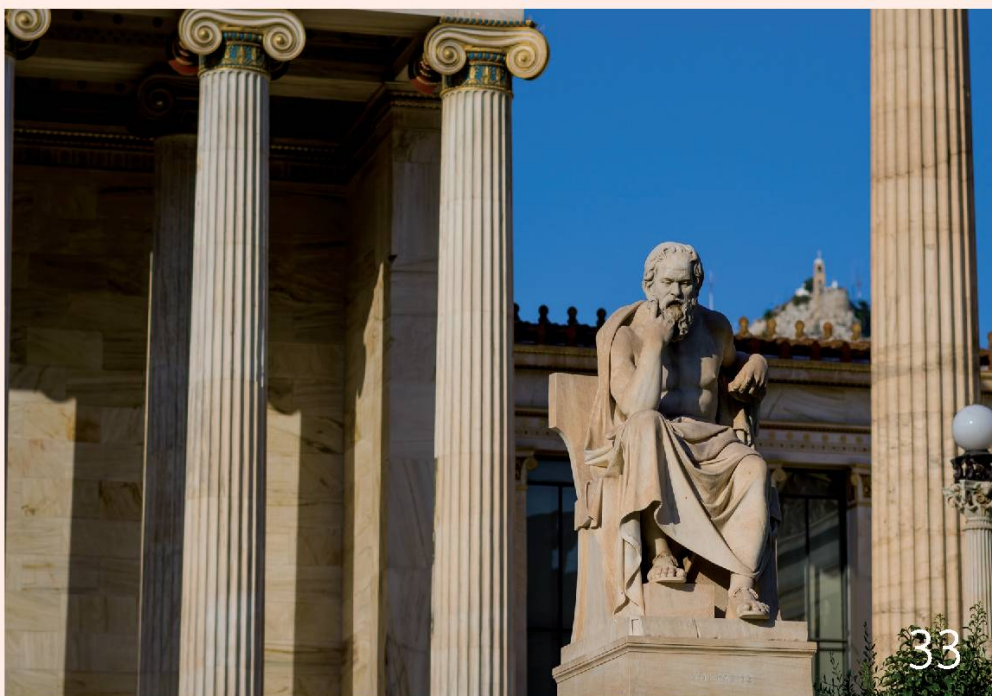
Visita gratuita con preventivo senza impegno

San Donà di Piave - Via Como, 73 Zona SME - Fronte Winner
Tel. 0421 221623 / Fax 0421 221598 www.socialdent.it

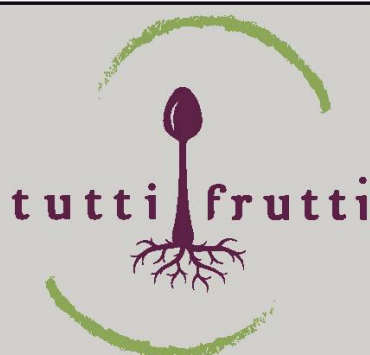
il dialogo di Socrate e certe brutalità pedagogiche

Gianfranco Marian

“...i miei figlioli, quando siano fatti grandi, castigateli, o cittadini, se a voi sembra si diano cura delle ricchezze o di altri beni piuttosto che della virtù... se così farete io avrò avuto da voi quel ch'era giusto che avessi...” Questa citazione è tratta dall'opera “Apologia di Socrate” che Platone scrisse in difesa del maestro; è la ricostruzione del processo che nel 399 a.C. Socrate affrontò ad Atene dopo che gli era stata mossa l'accusa di corrompere la gioventù e di voler introdurre nuove divinità nella città. Socrate fu vittima di un maldestro tentativo di eliminare una voce ritenuta pericolosa. Il momento politico era delicato: la città usciva dalla sconfitta contro la rivale Sparta e da un periodo di sanguinosa dittatura che aveva dilaniato i rapporti tra i cittadini. Socrate, da molti ritenuto persona esemplare, aveva da sempre utilizzato la metodologia del dialogo come via maestra per giungere ad una verità condivisa con i suoi concittadini. Egli si era adoperato per rendere gli ateniesi consapevoli del vero significato di parole quali virtù, bellezza, giustizia (valori su cui si fonda il vivere comune). Molti ricordano il motto “So di non sapere”, espressione che sintetizzava da una parte il suo atteggiamento ironico, fingersi ignorante per smontare il falso sapere degli interlocutori, dall'altra la necessità di procedere insieme a loro ad una ricerca incessante della verità. Affermava che il valore di una vita coincide con la ricerca della virtù e del bene. Questo richiamo accorato alla virtù dunque spiega la veemenza della direttiva che Socrate impartisce ai suoi concittadini nel momento in cui sa che non potrà più essere protagonista dell'educazione dei suoi figli. Il messaggio sarebbe questo: una vita che non abbia come obbiettivo il conseguimento della virtù non è degna di essere vissuta, quindi...se non posso indirizzarli io sulla retta via fatelo voi. Rimane il fatto che quelle parole potrebbero sembrarci durissime se viste alla luce della sensibilità odierna, semmai può sorprendere che vengano indirizzate ai cittadini-giurati che lo hanno appena condannato, ma è giusto ricordare che Socrate da sempre era un fautore del rispetto delle leggi e proprio per questo accetterà la condanna a morte, sottraendosi alla possibilità di fuga che i discepoli avevano organizzato per lui. Un uomo tutto d'un pezzo diremmo oggi, d'altronde è ritenuto il fondatore dell'etica e il suo stile di vita austero diventerà proverbiale. Ho scelto questa frase per introdurre questo protagonista della filosofia anche se ci sarebbero stati brani sicuramente più significativi da scegliere per parlare di lui. Mi ha sollecitato il fatto che negli ultimi tempi il binomio botte ed educazione sembra esser tornato d'attualità. Intanto, anche per scagionare Socrate da un sospetto di incoerenza - ma come, predichi il dialogo e ci raccomandi di picchiare i tuoi figli? - è bene ricordare che il ricorso alle botte per



“raddrizzare” i giovani è stata prassi consueta fino al secolo scorso e che il ripudio delle pene corporali come prassi educativa è cosa recente nella cultura delle nazioni più civili. La cronaca però negli ultimi tempi segnala anche un curioso rovesciamento della prospettiva pedagogica: quelli che vengono picchiati sono i docenti! Non che recentemente siano stati pubblicati manuali di Pedagogia che indichino questa via per ottenere risultati migliori nel rendimento scolastico degli studenti, si tratta più che altro di una pratica “fai da te”, che non sembra fondata sui presupposti di una Pedagogia alternativa ma pare frutto più dell'istinto belluino che di qualche raffinata teoria filosofica. L'intento di taluni genitori o direttamente dei ragazzi sembrerebbe essere quello di rivendicare con forza (!) il proprio punto di vista riguardo al processo educativo. Quale modo migliore che appioppare qualche robusta manata ad un insegnante per far valere dei presunti diritti nell'ambito di una questione spinosa quale quella della valutazione? Diciamo che la soluzione ad annosi dibattiti in materia sembra così davvero a portata di mano! Pare allora che proprio l'atteggiamento messo in atto da Socrate nella sua strategia di dialogo ci possa venire in soccorso: qualsiasi presunzione di essere in possesso della verità in realtà ne ostacola non solo l'identificazione (che, ammettiamolo, è cosa assai complessa) ma, soprattutto, la sua faticosa ricerca, che deve coinvolgere tutte le componenti interessate (in questo caso docenti, studenti e genitori). Le scorciatoie sono indice di scarsa pazienza oltre che di robusta ignoranza.



**RISTORANTE
PIZZERIA
VEGETARIANO
VEGANO**

**RISTORANTE VEGETARIANO E VEGANO
PIZZERIA BIOLOGICA CON SOLA LIEVITAZIONE NATURALE
APERTO A COLAZIONE, PRANZO E CENA**

Via Monte Popera 6, San Donà di Piave (VE)
tel +39 392 9260909
email info@tuttifrutriveg.com
seguici su facebook.com/tuttifrutriveg
web tuttifrutriveg.com





FESTE PAESANE

... e loro tradizioni

sagre
eventi
mostre
manifestazioni

NEL SANDONATESE E DINTORNI

5ª Edizione

2018
primavera/estate

omega
pubblicità a tutto campo

0421/221445
Via Garda, 42 - San Donà di Piave

nuove uscite ad aprile e luglio 2018



• ASSISTENZA TECNICA • VENDITA • NOLEGGIO
Macchine per ufficio, Fotocopiatori, Stampanti e Fax
Materiali di consumo, toner e cartucce

la nostra professionalità al tuo servizio



NUOVA SEDE - NUOVA AREA ESPOSITIVA

Via Bortolazzi, 84/A San Donà di Piave (VE) - Tel. 0421.220008 - www.codognottosnc.it - info@codognottosnc.it

il vino nella Bibbia e nella storia

Romano Toppan

ELZEVIRO

La vite, l'uva, il vino e la follia

Nel racconto biblico di Noè entra per la prima volta la pianta più mirabile e diffusa nel mondo: la vite, con il suo frutto, l'uva. Come mai la prima pianta e il primo frutto che suggella il ritorno alla terra fertile sono la vite e l'uva? E la prima bevanda di cui si fa esplicito riferimento nella Bibbia è il vino?

Qui siamo in un terreno così ricco di suggestioni teologiche e antropologiche che diviene arduo esplorare in tutta la loro ampiezza.

A dire il vero i nomi "vigna", "vite", "tralci", "uva", "vendemmia", "vino" vengono citati copiosamente, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento e in maniera sempre positiva.

Un riferimento molto esplicito lo troviamo in Gesù, quando fa largo uso della vite e della vigna per esprimere una metafora del regno di Dio e dei "lavoratori della vigna", per far risaltare una ricchezza patrimoniale capace di suscitare l'invidia e il complotto dei vignaioli contro il figlio del loro signore.

Il vino è presente subito all'inizio della sua missione, con le nozze di Cana e alla fine con l'ultima cena, nella quale identifica addirittura il vino con il proprio sangue. Vino e salvezza diventano così un tutt'uno indissolubile, non solo nel campo letterario e delle similitudini, ma proprio nell'identità stessa di Gesù, insieme al pane.

Questo messaggio si rivela già con Noè, che è così felice di ritrovare la salvezza del mondo, che gusta dell'uva e diventa brillo, non appena termina il suo viaggio di salvezza personale e dei suoi passeggeri. In altre parole, oggi diremmo che fa un "brindisi" massiccio allo scampato pericolo e alla gioia di ritrovare la terra dopo tanta acqua.

Questo senso di gioia e di allegria la ritroviamo in uno stupendo testo di Karen Blixen, Il Pranzo di Babette. Per comprendere con innocenza assoluta quale visione del mondo può dare il rapporto tra vino e la manifestazione dell'essenza umana più profonda, tra la liturgia intima legata a questa bevanda e come l'uomo possa rivelarsi sorprendente e luminoso malgrado la sua abituale miseria, bisognerebbe leggere questo piccolo gioiello letterario: Dopo la cena e gli spumanti offerti da Babette, "gli ospiti della casa gialla ondeggiavano, barcollavano, cadevano bruscamente a sedere o a faccia in avanti e carponi ed erano coperti di neve, come se i loro peccati fossero stati davvero lavati sino al candore della lana, e in questo riconquistato aspetto di innocenza saltellavano come agnellini. Per ognuno di loro era gran felicità essere diventati come bambini, ed era anche uno spasso benedetto osservare vecchi fratelli e vecchie sorelle, che si erano presi tanto sul serio, travolti da questa celestiale seconda infanzia".

Il ritorno all'infanzia degli ospiti di Babette, come quello di Noè, è agevolato dall'assaggio del vino, e diventa, ancora una volta, un

simbolo di salvezza, perché Gesù stesso disse a Nicodemo che se non si ridiventa bambini non si entra nel Regno dei cieli, ossia non si sbarca nei cieli e terre nuove, dove non c'è più né la morte (diluvio) né la paura del male né il male stesso.

Il vino, segno territoriale di un nuovo mondo

A fronte di questi riferimenti psicosociali e teologici, non manca anche un altro tipo di riflessione, che riguarda la ritrovata "dignità" del territorio: il vino e la vite diventano un marchio territoriale, una impronta di bellezza e di prosperità. Proprio perché fu scoperto per

primo da Noè nel contesto della vita ritrovata, dell'arcobaleno della pace, del segno di un territorio che era perduto ed è ritrovato.

Anche i romani, nelle loro conquiste, piantavano subito e ovunque la vite e i loro centurioni avevano come bastone del comando un tralcio di vite. Come per dare un segno forte della nuova vocazione della terra conquistata, che entrava a far parte del loro "regno", del loro "impero" e come se, con la vite, quel territorio fosse prima insignificante e vuoto e, proprio con la presenza del vino, diventasse significativo e vitale.

Il mondo dei vigneti e del vino, così come altri prodotti tipici e di identità sociale e comunitaria, appartengono certamente a questa visione originale del mondo e del territorio.

Il movimento fondato da Carlo Petrini (Slow Food), ha una forte similitudine con l'arca di Noè, come salvezza dei prodotti genuini e tipici, vino in primo luogo.

Infine, il vino, con Noè, diventa, per la prima volta nella storia dell'umanità un "brand" di assegnazione di dignità e qualità di un territorio, che viene riconosciuto come luogo "ospitale", tanto da sedurre Noè stesso.

Vino e verità

A proposito del vino, la frase più diffusa e più celebre è il detto latino "in vino veritas". Per raggiungere la verità o il proprio io autentico, abbiamo visto che occorre essere "liberi": la verità ci rende liberi, ma anche la libertà ci rende veri. In vino veritas intende proprio suggerire questo rapporto segreto e paradossale tra libertà e verità: per essere veri. E "libero" veniva chiamato dai romani il dio Bacco. Egualmente il grande Michel Maffesoli, sociologo e semiologo della Sorbona, sottoscriverebbe senza alcun indugio che la sua "Table, lieu de communication" diviene un concetto scorrevole e credibile con le stesse bottiglie citate nel pranzo di Babette. D'altra parte come negare che il vino rende il cervello, scriveva Shakespeare in uno dei suoi sonetti, "perspicace, vivo, inventivo, pieno di forme agili, ardenti e dilettevoli"?



35

Pubblicità
REGAZZO

...il Tuo punto
di riferimento
per la stampa

STAMPA DIGITALE DECORAZIONI CARTELLI STRISCIONI BANDIERE

... incorniciamo e stampiamo le tue foto !

www.regazzopubblicita.com



la Valle Dogado o Montiron

Michele Zanetti

Chi osserva le carte topografiche della Laguna di Venezia, la ritroverà con il nome indicato nel titolo, all'estremo margine settentrionale della Laguna Nord. In realtà, tutti la conoscono semplicemente come Valle Dogà; quella di proprietà dei signori Zacchello, armatori in Venezia.

Di questa valle, della sua importanza, del suo fascino segreto e palese, desideriamo parlare in questa circostanza. Anche se il compito che ci siamo assunti, dato appunto la straordinario interesse del contesto, appare a dir poco arduo.

Per descrivere la Valle Dogà, anche omettendo la sua storia plurisecolare, servirebbe infatti un intero volume. Un volume che si occupasse dei suoi confini geografici, del dolce e del salato che nel suo ambito coesistono, della sua fauna acquatica e d'ambiente aereo, delle migrazioni che vi si succedono incessantemente e delle eccellenze faunistiche e floristiche che la distinguono da tutte le altre. Perché Valle Dogà è la valle più importante tra le venti che insistono nel bacino lagunare veneziano.

Valle Dogà si collocava, fino all'istituzione della Città Metropolitana, in comune di Venezia. I suoi margini settentrionale e orientale confinano comunque con il territorio di Musile di Piave e ne costituiscono di fatto la propaggine lagunare.

Il profilo della valle è sub quadrangolare e la superficie complessiva

è superiore ai 1600 ha, il che ne fa la valle da pesca di dimensioni maggiori dell'intero sottobacino lagunare nord. Il lato maggiore è quello ovest, costituito dal sinuoso argine che separa gli stagni vallivi dalle grandi distese dell'ex Valle Lanzoni e della Palude Maggiore e che misura circa 4 km.

All'interno del bacino vallivo, gestito a fini di itticultura estensiva mediante una sapiente pratica di immissione-emissione di acque dolci e marine, sono presenti tutte le strutture e infrastrutture tipiche del paesaggio vallivo veneto. Argini, canali adduttori, chiuse, chiaviche, cavane, peschiere di sverno e cason di valle costituiscono gli elementi antropici del paesaggio. Barene, ghebi, canneti, stagni a basso fondale, macchie arbustive e boschetti rappresentano invece gli elementi sub-naturali.

Assai interessante in termini di geografia antropica della valle, sono i toponimi, già presenti sulle carte storiche e preziose testimonianze del rapporto uomo-ambiente. Tra questi, "Brusai", "Piombise", "Nembalissa", "Gambaro", "Tomboli", "Peschieretta della Granzona" e numerosi altri.

Come tutte le valli da pesca e da caccia della Laguna di Venezia la Valle Dogà costituisce un "mondo a parte", cui possono accedere soltanto le persone autorizzate. Proprio per questo e dunque per lo scarso disturbo di cui è oggetto, se si esclude parte della superficie

36

sotto gli occhi di Silvia
continua la stessa professionalità che ci distingue dal 1963

photo Vanettino Nicola

Facebook, Instagram, Twitter, WhatsApp icons

Cibinetto
OTTICA

P.ta TREVISAN, 6
SAN DONÀ DI PIAVE

PRADA
LINDBERG

DOLCE & GABBANA
POLO RALPH LAUREN

RAY-BAN
VOGUE

PERSOL
SWAROVSKI

SILHOUETTE
NEUBAU

EBLOCK
WEB

esame della vista gratuito



durante la stagione venatoria, essa presenta una speciale ricettività per l'avifauna degli ambienti acquatici e palustri. Concorre a questo e in misura determinante, anche la diversità ambientale che caratterizza il suo contesto e che esprime situazioni molteplici. Esse vanno dalle acque stagnali dolci a quelle salmastre a basso fondale, dai canneti agli argini erbosi, dalle barriere frangivento alle fasce boschive e fino alle formazioni sequenziali di rovo disposte sugli argini perimetrali con funzioni difensive.

Il paesaggio della valle appare di conseguenza affascinante e vario, anche se alcuni ambienti, quali il canneto o le acque libere a basso fondale, possono apparire monotoni. Il solo fatto di specchiare i cieli irrequieti della laguna nord e di essere popolati da schiere numerose di uccelli in ogni stagione, conferisce tuttavia alle stesse acque libere e ai canneti una bellezza del tutto speciale. Bellezza che, ovviamente, viene accentuata dai fenomeni meteo climatici che caratterizzano le quattro stagioni: Valle Dogà sotto i cieli primaverili di cumuli, accompagnati dalla carezza della Bora, esprime una bellezza antica, che evoca l'assoluto naturale. E così accade sotto i nubi e i turbini estivi, che trasformano e rendono cupi i colori del paesaggio o, ancora, sotto le rare neviccate invernali, che la trasformano in desolata e affascinante landa da "Grande Nord" europeo.

e dunque intese come stanziali, in transito migratorio e in sosta invernale o riproduttiva, sono centinaia. Tra queste figurano il fenicottero rosa, con almeno tremila individui, la spatola, con la sola colonia stabile della Laguna di Venezia e circa duecento individui; la volpoca, con centinaia di individui e numerose decine di coppie nidificanti, l'oca selvatica, con alcune coppie nidificanti. E poi marangoni minori, cormorani, aironi cenerini nidificanti, garzette, nitticore, aironi guardabuoi, sgarze ciuffetto, aironi bianchi maggiori, germani reali, alzavole, moriglioni, fischioni, codoni, falchi di palude, poiane, falchi pescatori in transito migratorio e ancora, ancora, ancora, fino a sorprendere anche il più esperto dei naturalisti ornitologi.

Questa è dunque la Valle Dogà: un giacimento di Bellezza che pochi conoscono, ma che da centinaia di anni conserva la vita selvatica e insieme la tradizione e la cultura piscatoria e valliva della Laguna di Venezia. Essa appare oggi come una sorta di assicurazione sul nostro futuro: contro la semplificazione e la banalizzazione dell'ambiente di cui siamo temporaneamente ospiti.

1. Tramonto invernale in Valle Dogà
2. Luce sulle barene di Valle Dogà
3. La chiavica principale dall'altana del casòn di pesca
4. Volega con orate e branzini
5. Fenicotteri al tramonto
6. Stormo di volpocche

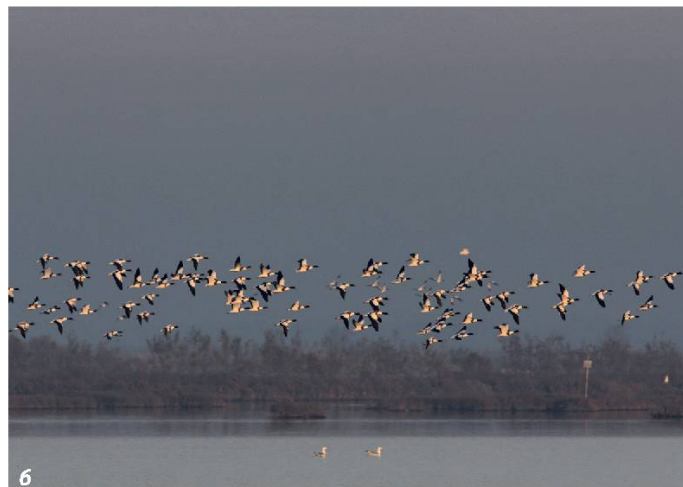
37

foto di Michele Zanetti



E' tuttavia la componente vivente di questo straordinario ecosistema vallivo a costituire il suo patrimonio più prezioso. Sono i pesci, le anguèle, i noni, i passerini, i gò, che in primavera migrano a legioni dalla laguna alle acque ricche di pastura della valle. Sono i pesci seminati per l'allevamento estensivo: i siegoi, i lotregani, le verzelate, le bòseghe, le oràe, i bransini, i bisàti, che a decine, centinaia di migliaia, popolano ogni angolo di questo universo acquatico. Essi costituiscono il patrimonio vivente della valle, anche se la stessa vallicoltura pare giunta al tramonto a seguito della globalizzazione dei mercati ittici.

A tutto questo si aggiunge quindi la fauna degli ambienti emersi e, in particolare, il "popolo migratore", o meglio i popoli stanziali e migratori dell'avifauna lagunare. Una componente, quest'ultima, che fa della Valle Dogà una sorta di Parco Nazionale di livello europeo. A dimostrazione che l'incapacità dei pubblici amministratori locali e regionali, che da cinquant'anni a questa parte non sono riusciti a creare un "Parco Internazionale della Laguna di Venezia" - la più ricca e la più famosa del mondo - è inversamente proporzionale al valore del patrimonio che la sola Valle Dogà ospita. Non è certo con il MOSE che si può garantire continuità, corretta gestione e valorizzazione sostenibile al patrimonio della laguna e delle valli. Tornando all'avifauna e concludendo, va detto che le specie presenti



giro del monte San Simeone, sulle strade di Bottecchia

progetto e mappa di Walter Pasqual e Flavio Boccato
testi di Gianni Murer
foto: archivio FIAB Vivilabici

Per la primavera 2018 vi proponiamo un secondo tour cicloturistico in terra friulana, nella provincia di Udine, attorno al monte San Simeone, lungo le strade percorse dal grande ciclista Ottavio Bottecchia.

E' un anello, di circa 60 km, attorno alla montagna tristemente famosa perché fu l'epicentro del terribile terremoto che devastò la regione nel maggio del 1976.

La nostra proposta è quella di un'escursione di un'intera giornata ma, per visitare i numerosi "luoghi di interesse" posti lungo il percorso, forse sarebbero necessari due giorni: se fate questa scelta vi consigliamo di pernottare a Venzone.

Come punto di partenza e arrivo proponiamo il parcheggio antistante l'albergo ristorante "Ai Glicini" di Cornino (frazione di Forgaria nel Friuli), situato a poche centinaia di metri dall'ingresso della Riserva Naturale Regionale del Lago di Cornino che merita senz'altro una visita o anche solo una sosta per ammirare il volo dei grifoni. Qui infatti, alla fine degli anni '80, per contrastare il declino degli avvoltoi sulle Alpi e nell'area adriatica, partì il Progetto di Conservazione del Grifone, con la liberazione di 75 individui e la realizzazione di un "carnaio" ovvero di un punto di alimentazione allo scopo di favorire la formazione di nuove colonie. I grifoni sono marcati con anelli colorati e (alcuni) dotati di trasmettenti che consentono di seguirne gli spostamenti a notevole distanza. Il progetto ha avuto successo e attualmente la colonia conta circa 150 individui nel periodo invernale e oltre 200 in quello primaverile-estivo, quando numerosi grifoni arrivano dalla Croazia e anche da altri Paesi quali Francia, Spagna, Bulgaria, Serbia, etc. Circa 30 coppie nidificano nella media Valle del Tagliamento. Questi rapaci, con un'apertura alare media di 2,5 metri, sfruttando le correnti calde ascensionali, si alzano in volo fornendo uno spettacolo indimenticabile ai visitatori della Riserva.

38



1

Lasciato il lago di Cornino si prosegue verso Peonis (comune di Trasaghis) percorrendo via Bottecchia e passando accanto ad un monumento posto nel punto esatto in cui lo sfortunato ciclista, durante un allenamento solitario, cadde e fu trovato agonizzante il 3 giugno 1927. Morì 12 giorni dopo presso l'ospedale di Gemona.

Ottavio Bottecchia, un veneto (nacque a S. Martino di Colle Umberto, Treviso, il 1 agosto 1894), capace di dominare il Tour più di Bartali e Coppi. I francesi lo chiamavano Boteschia. Primo italiano a



Wood Living

by Walter Costruzioni

Lido di Jesolo

Tel. 349 8878122

info@woodliving.it

Realizzazione su misura di pergole

cassette in legno

pensiline - coperture - gazebo

Lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria di strutture in legno, cassette, car box

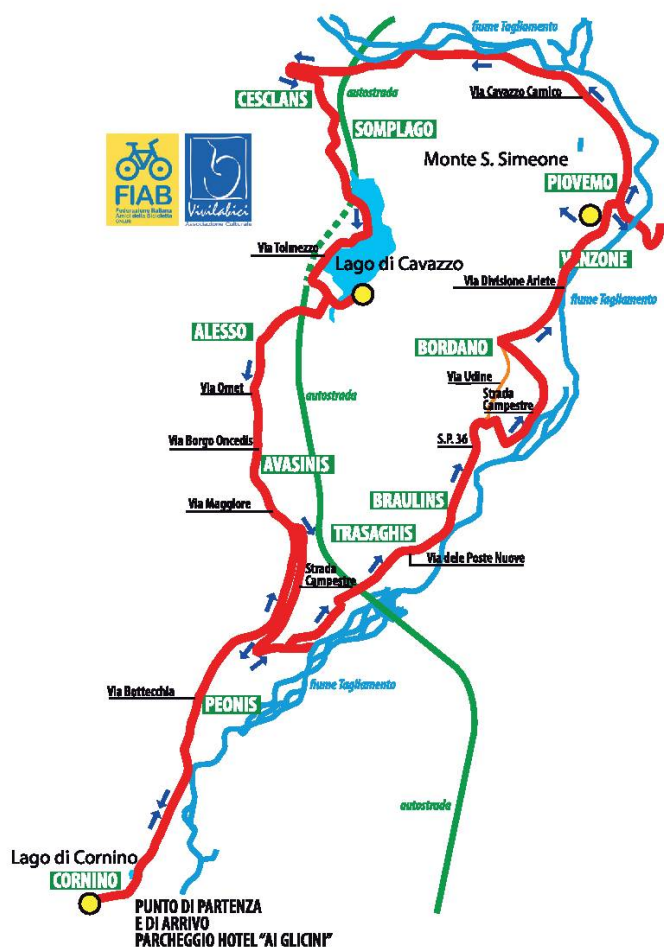
Ristrutturazioni e riparazioni in genere in legno

Piccole manutenzioni in genere

Trattamento acque di piscine interrate e fuori terra di piccole/medie dimensioni

Tendaggi e Outdoor living





trionfare al Tour nel 1924 (e nel 1925) e primo atleta a vestire la maglia gialla dalla prima all'ultima tappa. Ma Bottecchia è soprattutto un mistero, sia come corridore, con quel palmarès sfolgorante e imperfetto, sia come uomo: eroe di guerra, ignorato e spiato dal regime fascista, scomparso all'improvviso una mattina di giugno durante un allenamento solitario. Tante le ipotesi, mai confermate. Fu una caduta, un agguato politico, un delitto passionale, una storia di scommesse?

Con questi dubbi si prosegue l'escursione svoltando poco più avanti sulla destra lungo una stradina sterrata fino ad inoltrarci per un breve tratto sulle rive del Tagliamento, fiume che risaliremo rimanendo sempre sulla sponda destra. Dopo l'abitato di Trasaghis si incontra la frazione di Braulins e si arriva quindi al paese di Bordonò. Durante il disastroso terremoto del 1976 Bordonò e la sua frazione Interneppo vennero completamente distrutti, e persero gli edifici di maggior interesse artistico; tuttavia Bordonò ha saputo ricostruirsi una nuova identità grazie alle farfalle che vivono a migliaia nel territorio comunale, facendo di esse il proprio simbolo e diventando famoso anche all'estero come "il paese delle farfalle". Un giro per il centro del borgo vi permetterà di ammirare gli splendidi murales a tema presenti su molte abitazioni. Se avete più tempo vi consigliamo di visitare la Casa delle farfalle la cui attrazione principale è costituita da tre grandi serre nelle quali volano libere migliaia di farfalle appartenenti a centinaia di specie diverse provenienti dai paesi tropicali di tutto il pianeta.

Lasciato Bordonò, dopo pochi chilometri, si attraversa il Tagliamento per entrare a Venzone, uno dei più bei borghi medievali d'Italia, sapientemente ricostruito dopo le devastazioni del terremoto del '76.

Dopo la visita del centro storico di Venzone, per tornare al nostro itinerario, è necessario attraversare nuovamente il fiume e proseguire a destra per via Cavazzo Carnico e poi a sinistra verso Cesclans: in quest'ultimo tratto si incontra l'unica breve salita del percorso. Dopo Cesclans, in località Somplago, si abbandona la SR 512 proseguendo a destra verso il lago di Cavazzo Carnico (4) detto anche lago dei 3 comuni con riferimento ai tre comuni bagnati dalle sue acque: Cavazzo Carnico, Trasaghis e Bordonò. E' un luogo di interesse naturalistico e anche turistico per la presenza di un camping e di numerose associazioni e attività legate al mondo dello sport: windsurf, vela, parapendio, kayak e canoa ... c'è solo l'imbarazzo della scelta.

Lasciato il lago si pedala lungo via Tolmezzo verso Alesso, quindi Avasinis e Peonis. Qui ritroviamo la strada (via Bottecchia) che ci riporta al lago di Cornino e al parcheggio da cui siamo partiti.

39



1. La strada di Bottecchia - targa commemorativa
2. Grifoni in volo sopra il lago di Cornino
3. Il fiume Tagliamento nei pressi di Peonis.
4. Murale a Bordonò
5. Lago di Cornino (foto di Fabio Pappalettera)
6. Venzone, paese della lavanda
7. Passerella ciclopedonale sul lago di Cavazzo
8. Mura di Venzone



Associazione Culturale Vivilabici
aderente a FIAB (Federazione Italiana Amici della Bicicletta)
www.vivilabici.it – www.fiab-onlus.it
associazione@vivilabici.it – cell.: 338 5956215

il disagio dell'apparenza

Francesco Finotto

Melania de Leyva prepara con cura la scena che fotografa. Come in un romanzo sceglie il soggetto, disegna la trama, elabora il piano d'azione. Trova il posto, le persone, i vestiti. Costruisce gli oggetti. Suggerisce le pose. Poi scatta liberando l'istinto. Ne risulta una fotografia sciolta ed irriverente, che si prende gioco degli stereotipi consumistici, che capovolge messaggio delle copertine patinate.

I volti, i ritratti, non scavano in profondità, non rivelano l'anima delle persone, né il loro rango sociale. Fanno brillare la superficie, fissano la maschera circense degli individui che partecipano allo spettacolo del mondo.

Tableau vivant si dirà. Certo! Con l'espressione «quadro vivente», si intende l'azione di uno o più attori o modelli d'artista che opportunamente mascherati rappresentano una scena, come in un quadro vivente. Si tratta di un genere praticato fin dalla nascita della fotografia, con intenti artistici,

40



FARMACI -
RIMEDI OMEOPATICI -
RIMEDI NATURALI -
FITOTERAPIA -
PUNTO PREVENZIONE -
DIABETE
ECO BIO COSMESI -
AUTOANALISI -

A MUSSETTA, ROTONDA PIAZZALE SUPERMERCATO MEGA

San Donà di Piave Via Noventa, 132/H - T 0421 342616

farmaciasanmarco17@gmail.com

orario continuato 8,30 - 20,00 dal lunedì al sabato - DOMENICA 9,30 - 20,00 seguici su





41

ironici o moralistici: talvolta usato in età vittoriana per contrapporre immagini di frugalità e operosità a comportamenti dissoluti e degenerati. Qui il fotografo non va a caccia d'immagini per strada, non esprime concetti, non documenta fatti, né cose. Non è un cacciatore solitario in cerca di paesaggi mozzafiato, né un pescatore paziente che aspetta il momento giusto per catturare la sua preda. Piuttosto è un coltivatore, che semina, coltiva e raccoglie. Un direttore d'orchestra che dirige un cast, un regista che imbriglia fantasie collettive e realtà. Le fotografie che presentiamo appartengono ad alcuni progetti onirici di Melania. Sia che raccontino del bisogno ascendere, di farsi nuvola tra nuvole (clouds) che mostrino il desiderio di perdersi nel deserto contemporaneo (Texas Holywood), che giochino con i luoghi comuni delle immagini pubblicitarie (hide and seek, chewing gum) o con gli stereotipi dell'iconografia americana (Stars & Stripes) le sue immagini colpiscono e stupiscono, rivelano lo scandalo del circuito mediatico che sempre di più fa dell'apparenza mutevole la verità più intima, l'identità risibile delle persone.

1. *The party ended_2018*
2. *Hide and Seek_2017*
3. *Swimming pool_2016*
4. *Cheerleader_2013*
5. *Clouds_2014*
6. *Chewingum_2013*

Via Barcis, 20
SAN DONA' DI PIAVE
Tel. 0421 .222700

D.B.F. SERVICE
Fin Devis

SERVIZIO ASSISTENZA CALDAIE E POMPE DI CALORE

VIESSMANN

SAN POLO 2283
VENEZIA
Tel. 041 .5235464

e-mail : info@dbfservice.com

CENTRO ASSISTENZA TECNICA

www.dbfservice.com

non stop live music

ritorna la kermesse musicale di primavera

Musicasì, organizza anche quest'anno, con l'importante sostegno dell'Amministrazione Comunale e del Teatro Metropolitan Astra, la 18ª edizione di quello che ormai è un appuntamento fisso per la musica nella nostra Città: Non Stop Live Music.

Invariato il format: musicisti di diversa estrazione, accumulati dall'amicizia per l'Associazione Musicasì, presente ed attiva dal 1992, con molteplici attività ed eventi live.

Il Non Stop Live Music, nato poco dopo la fondazione dell'Associazione, ha sempre mantenuto il suo obiettivo principale: consentire a tutti di poter suonare in luoghi prestigiosi (prima Piazza IV Novembre per molte edizioni, ora il Teatro Metropolitan Astra), aprendo le porte a tutti per assistere a concerti "non stop" di alta qualità.

Anche quest'anno gli artisti presenti saranno tantissimi e, di buon grado, allungheremo le ore di musica live. Consigliamo di seguire la pagina Facebook di Musicasì, dove verranno date tutte le informazioni in anteprima.

NSLM non è solo un Festival per musicisti, ma da sempre, vuole essere una festa della musica per i tanti amici che vorranno venire a trovarci anche solo per brindare insieme. Quindi porte aperte a Teatro, senza limitazione di ingresso, ovviamente gratuito, nei due giorni del Festival, 28 e 29 Aprile.

Vi aspettiamo numerosi per ascoltare buona musica, per festeggiare la musica insieme e per usufruire del nostro meraviglioso Teatro Metropolitan Astra in un modo festoso e alternativo. Questa è la Musica per noi: un'arte che unisce le persone e che ci fa stare meglio.

42

Stefano Serafin



- **cottura**
- **refrigerazione**
- **mobili inox**
- **accessori barman**
- **lavaggio**
- **preparazione**

**ATTREZZATURA
ED ARREDO
SETTORE RISTORAZIONE
ALBERGHIERO
HO.RE.CA.**

**Più di 1.000 mq di articoli
sempre disponibili e oltre 4.000
prodotti in max 20 gg**



servizi

VENDITA BENI NUOVI ED USATI

RITIRO ED ACQUISTO USATO

CONSULENZA GRATUITA PERSONALIZZATA

PREVENTIVI GRATUITI PERSONALIZZATI

VALUTAZIONE USATO

FORMULE NOLEGGIO OPERATIVO

REPERIBILITÀ RICAMBI MULTIMARCA

**INFOLINE 0421 1840357
fzcommercialenicola@gmail.com
San Donà di Piave (VE) - Via Revine, 26**



I NOSTRI BRAND

AFINOX, DASH, bv, COF, GAM, Diamond, DSI, GEP, ICE TECH, INOX, KROMO, MEC, MITEL, RASTAL, ROYAL, SIRMAN, TECNOINOX, SPILL-STOP, TEKNOCINE

RIGHT WITH TWO MEANINGS

ERROR 404

DNA

RIKY AND THE KIDS

IOVIS

UFM

GIROMAGICA

AYUB TRIO

HERMETIQUE GARAGE

TROMPE LE MONDE

MOLOTOV DAL CIELO

THE GUITAR DIVINERS

CERTAINLY

THE WHIPPERS

ROLLING SKONCH

COLGATE

PF80

NON STOP LIVE MUSIC

+ di 100 musicisti

43

BLUESY TWINS

STABAT TRIO

GIANLUCA URBAN

CARLOTTA MELCHIORI QUARTET

MISTURE LAMPUGNANI

BARBARANELLA

UNEVEN MOOD

MARCO BOCCOLA CLOUD BAND

SANDONÀ CENTRALE

VOLCANO HEAT

ALESSANDRO POLLONI

EVIL EMPIRE

Una vera e propria maratona musicale, un incessante susseguirsi di generi musicali, 15 ore di musica live!

Ma dietro a tutto questo c'è uno sforzo organizzativo di grande impegno e professionalità: dal soundcheck che partirà al mattino fino alla fine delle serate saranno almeno 30 ore in due giorni che metteranno a dura prova organizzazione, tecnici audio e luci, direttore di palco, presentatrice, addetti ai servizi organizzativi e tutto lo staff di coordinamento.

E i generi? cosa ascolteremo? Di tutto e di più!

Shoegaze, Synth Pop, Blues, Jazz, Canzoni d'autore, Soul, Experimental, Rock, Prog rock, Garage rock, Hip Hop, Alternative rock, Rock pop, Cover pop, Punk rock. Psichedelia strumentale, Experimental rock, Hard rock, Cover Rolling Stones...

TEATRO
METROPOLITANO
STRADA

SAN DONÀ DI PIAVE

28/29 APRILE 2018
DALLE 16.30 ALLE 24.00
ingresso libero



SERVIZI
NOLEGGI
RIPARAZIONI
INSTALLAZIONI
IMPIANTI
AUDIO E LUCI

Via Dell'Artigianato, 46
30024 MUSILE DI PIAVE [VE]

info@marcomazzon.com

www.marcomazzon.com

tel./fax 0421 345410

cell. 338 6439888

NUOVE
SALE PROVA

• Complete di backline (amplificatori chitarra, basso, batteria, tastiere)

• Impianto audio • Mixer con porta USB (per download REC)

• 3 sale prova con climatizzazione

Sala auditorio 74 mq (adatta a grandi formazioni, Big Band, Corali)

Sala medium 23 mq (adatta a formazioni standard)

Sala unplugged 16 mq (adatta a piccole formazioni)

• Attive 24 ore su 24

• Info contatti e prenotazioni online: info@marcomazzon.com



NON STOP LIVE MUSIC
non è solo "musica sul
palco" e "spettatori in
platea"...

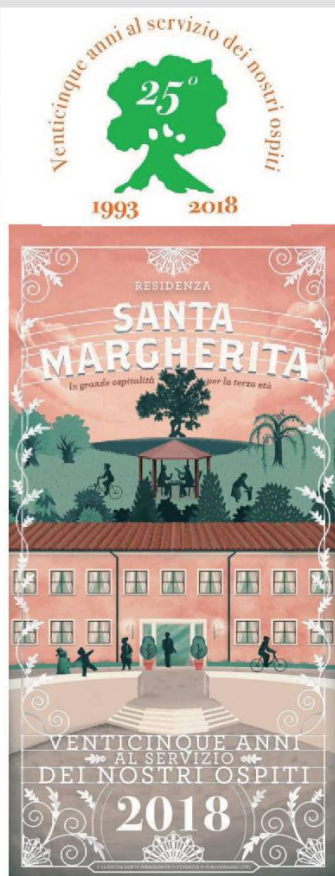
NON STOP LIVE MUSIC
è aggregazione: prima,
durante e fine spettacolo.
È una festa e come tale va

vissuta fino in fondo, in teatro e
fuori dal teatro.

È un tassello importante per
costruire, insieme, un polo
musicale che aiuti San Donà a
diventare anche "Città della
Musica".

44 e la festa continua
nel foyer...

Mario Dotta



VENTICINQUE ANNI DI ATTIVITÀ SONO UN IMPORTANTE TRAGUARDO MA SOLO UN PICCOLO PEZZO DI STRADA RISPETTO AL LUNGO PERCORSO CHE LA RESIDENZA SANTA MARGHERITA SI PREFIGGE PER I SUOI OSPITI.

La Residenza Santa Margherita è un Centro Servizi Residenziale per persone non autosufficienti che garantisce soggiorni in regime convenzionato o privato; a seconda delle esigenze possono essere organizzati soggiorni temporanei anche successivi alla degenza ospedaliera e periodi di sollievo per la famiglia. Oltre ai nuclei per non autosufficienti è presente una sezione dedicata all'accoglienza delle persone in stato vegetativo permanente ed un Nucleo Alzheimer all'avanguardia.

La struttura, gestita direttamente dalla famiglia proprietaria, collabora con 130 dipendenti che, adeguatamente formati ed aggiornati, si impegnano quotidianamente al servizio degli ospiti con massima professionalità personalizzando il progetto assistenziale di ciascun residente accolto in un ambiente familiare che trasmette tranquillità e serenità.



PREZZI COMPETITIVI PER SERVIZI DI QUALITÀ'
RETTE CONVENZIONATE CON LA REGIONE VENETO

Santa Margherita
RESIDENZA
la grande ospitalità per la terza età

RESIDENZA SANTA MARGHERITA
Piazza Ita Marzotto, 20 - 30025
Villanova di Fossalta di Portogruaro (VE)
Tel. 0421.700088
www.residenzasantamargherita.it
posta@residenzasantamargherita.it



TEATRO METROPOLITANO ASTRA

TEATRO VENETO AMATORIALE

a cura degli Amici di Cesco

ven 13 aprile

TOMMASO LARGASPUGNA IL CANDIDATO

COMPAGNIA VITTORIESE DEL TEATRO



E' una satira di costume divertente e briosa che, anche se scritta nel 1902, conserva tutta la sua attualità nello descrivere un certo modo di fare politica. Vi si ritrovano presentate in maniera farsesca tutte quelle situazioni che leggiamo continuamente nei quotidiani, inserite nel contesto contadino e sempliciotto di un qualsiasi paesotto di campagna: soubrette interessate e disponibili per cenette intime, portaborse assetati di danaro, stampa compiacente (il cronista che sostiene Largaspugna sembra preso dal vaudeville), lobbies di potere (quella di Largaspugna è arcaica e casalinga), voto di scambio (nel paese di Largaspugna, il voto si scambia ancora con innocente vino) e tutte quelle manovre che possono consentire l'elezione di un "mona" pieno di sé e con la mania di imparare a memoria vuote formule politiche tratte dai giornali. L'elezione di un nulla vestito da festa.

ven 20 aprile

EL PATO A QUATRO

COMPAGNIA TEATRALE LA CANEVA



La vicenda inizia la vigilia di capodanno del 1924: quattro amici per la pelle, Bepi, Checo, Nelo e Nereo stringono un patto di reciproca assistenza, impegnandosi ad aiutare economicamente e moralmente chiunque di loro dovesse un giorno trovarsi in ristrettezze. Più di vent'anni dopo, una lettera dalla Francia annuncia il ritorno in patria di Bepi, che reclama agli amici il rispetto dell'impegno: l'uomo infatti, emigrato a cercar fortuna, è ora ridotto in miseria dopo una vita scapestrata e piena di disavventure. Ma chi è Bepi? Un dissoluto sporcaccione di cui non ci si può fidare? Un bohemien dalla vita avventurosa e affascinante, come sogna Rina, figlia di Checo? O semplicemente un povero diavolo sfortunato in cerca di una seconda chance? E soprattutto... "Chi se che se tol in casa l'amigo colpito dala sventura?". Maria, moglie di Checo, e Annetta, la serva di famiglia, non lo vorrebbero assolutamente sotto il loro tetto ma una borsa misteriosa farà cambiare idea a loro e agli amici, che, con tanto di mogli al seguito, faranno di tutto per accaparrarsi Bepi. Lo scoppiettante finale dimostrerà che nulla è come sembra e che i pregiudizi sono nati per essere smentiti...

ven 27 aprile

I RUSTEGHI

COMPAGNIA TEATRALE LA GOLDONIANA



Il testo è un perfetto meccanismo teatrale nel quale Goldoni dà modo agli attori di prodursi in ampi monologhi: Margherita, Felice, Marina e Lucietta filosofeggiano, divertendo gli spettatori, sulla condizione femminile e sulle aspettative matrimoniali; Lunardo, con una animosità che preannuncia la sconfitta, sostiene (anche per conto degli altri rusteghi suoi compari) le ragioni di una società antiquata e la visione di una famiglia dove il maschio (marito-padre) è tiranno. La regia accompagna la cadenza drammaturgica che dal monologo si apre alle vivaci scene di gruppo, per tornare alle considerazioni del personaggio che trae le conclusioni. Così fa appunto la signora Felice quando alla fine invita tutti ad un brindisi, chiamando idealmente gli spettatori ad unirsi agli attori.

La scenografia (casa di Lunardo e casa di Simon) rende con linee, colori ed arredo, l'atmosfera delle case borghesi della seconda metà del '700.

45



TEATRO METROPOLITANO ASTRA



AMICI DI CESCO

"Maggio a Teatro"

7ª RASSEGNA AMATORIALE • 2018

venerdì 13 aprile

TOMMASO LARGASPUGNA IL CANDIDATO

di Arnaldo Fraccaroli (libero adattamento a cura della Compagnia)
COMPAGNIA VITTORIESE DEL TEATRO
Vittorio Veneto TV

venerdì 20 aprile

EL PATO A QUATRO

Tre atti di Emanuele Zuccato
COMPAGNIA TEATRALE LA CANEVA
Lorenzaga di Motta di Livenza TV

venerdì 27 aprile

I RUSTEGHI

Tre atti di Carlo Goldoni
COMPAGNIA TEATRALE LA GOLDONIANA
San Stino di Livenza VE

venerdì 4 maggio

L'INCIDENTE TUTTA COLPA DE L'ELASTICO

Tre atti di Luigi Lunari (tradotta in veneto)
COMPAGNIA TEATRALE TRENTAMICIDELLARTE
Vollatura PD

venerdì 25 maggio

1 X 2

Tre atti di Oscar Wulken - libero adattamento di Giuliano Bozzo
GRUPPO TEATRALE AMICI DI CESCO
San Donà di Piave VE

info:

0421 330836

astra@sandonadipiave.net

info@teatroamicidicesco.it

www.teatroamicidicesco.it

inizio spettacoli ore 21.00

A spettacolo iniziato non sarà consentito l'ingresso in sala

Biglietti: € 8,00 - Abbonamento € 34,00

PREVENDITA BIGLIETTI: presso Teatro Metropolitano Astra: lunedì e venerdì 9.00/12.00 - venerdì e sabato 16.00/18.00

online su: www.vivaticket.it e alla biglietteria del teatro un'ora prima dello spettacolo



ven 4 maggio

L'INCIDENTE

TUTTA COLPA DELL'ELASTICO

COMPAGNIA TEATRALE TRENTAMICIDELLARTE



Tratta dalla celebre "Die Hölse" di Carl Sternheim è un classico satirico tedesco del primo novecento, "L'Incidente" è una commedia di situazioni, tutta impemata sul classico ingranaggio delle coppie clandestine, con pittoreschi personaggi. Ed è in questo ingarbugliarsi di situazioni che lo spettacolo ha i suoi guizzi più vitali e i suoi momenti di forte e a tratti esilarante immediatezza. La procace moglie di un modesto ragioniere di banca, alla cerimonia di inaugurazione della nuova sede, perde inaspettatamente le mutande. Per quanto prontamente superato, l'incidente provoca strane curiosità e segrete voglie tra quanti vi hanno assistito. La commedia sviluppa un intricato procedimento farsesco con la donna, innocente provocatrice, concupita da tutti, ed il ragioniere, disperatamente teso a far dimenticare al proprio direttore l'incidente che potrebbe avere nefasti effetti sulla sua carriera. L'andamento boccaccesco rivela uno spirito critico indirizzato a colpire i difetti, i piccoli vizi, i facili compromessi...

ven 25 maggio

1 - X - 2

GRUPPO TEATRALE AMICI DI CESCO



La famiglia Semenza vive in un paesino del Basso Piave, dove gestisce una ricevitoria del Totocalcio, sbarcando il lunario come meglio può. Il capofamiglia Nadal, lavora come copista presso un avvocato tiranno e avaro e con il suo misero salario fatica a coprire il fabbisogno familiare e poco aiuta il misero, seppur volenteroso, apporto della figlia Linda con il suo lavoro di sartina. Speranze per un futuro migliore sono riposte sul figlio, studente all'ultimo anno di ragioneria nonché appassionato arbitro di calcio. Ed è appunto la passione di quest'ultimo causa di beghe e dissapori con la signora Jole, vicina di casa invadente e dispettosa e la di lei figlia, Stella. L'obiettivo principale di tutti i componenti della famiglia è quello di azzeccare un 13 alla "SISA" che possa cambiar loro la vita come anche per l'irreprensibile e indecisa maestra del paese, benché nulla capisca del gioco del calcio; la campanara sorda e analfabeta, la non più giovane comare Wanda, sempre alla ricerca del colpo di fortuna. La fortuna però, capricciosa e cieca e si fa desiderare, ed allora si cercano altre vie, altre soluzioni, altre possibilità. Si ricorre persino a sistemi sicuri, infallibili, come la scienza spirituale, la radioestesia, lo spiritismo. Ma, alla fine, succede l'inaspettato.

15/20 maggio

6° CONCORSO PIANISTICO INTERNAZIONALE "Città di San Donà di Piave"



Il Concorso Pianistico Internazionale "Città di San Donà di Piave", giunto alla sesta edizione si svolge interamente al Teatro Metropolitano Astra. È organizzato dalle associazioni culturali "C. Debussy" con Francesca Vidal che è anche il direttore artistico del concorso e Centro Musica con Vasco Magnolato. È prevista una giuria internazionale formata da 5 fra i maggiori pianisti a livello mondiale. L'edizione 2017 ha visto la partecipazione di 195 concorrenti provenienti da 26 nazioni e quest'anno si prevede un ulteriore incremento. I concorrenti sono divisi in 10 categorie fino ai 35 anni. Sono previsti premi per oltre 5000 euro e numerosi concerti per i vincitori nonché registrazioni discografiche ai premiati con diffusione del materiale via internet. Il pubblico potrà assistere liberamente a tutte le fasi del concorso che si concluderà con il Galà di Premiazione e con

GALÀ DI PREMIAZIONE E CONCERTO DEI VINCITORI

DOMENICA 20 MAGGIO 2018
ORE 18.30

INGRESSO LIBERO

RISTORANTE PIZZERIA
Tortoletto

0421 232189 - 335 6873596
info@tortoletto.it - prenotazioni@tortoletto.it
www.tortoletto.it tortoletto ristorante pizzeria
Lunedì giorno di chiusura
Via Tortoletto 1 Eraclea Ve

povera, nobile aringa

Aldo Trivellato



47

Ci sono cibi poveri che diventano ricchi, come il baccalà, e poi cibi poveri che si perdono e che per essere ricordati devono diventare tradizione. Capita all'aringa, pesce povero dal commercio antico, alimento primario da secoli, oggi festeggiato nelle tipiche feste locali del Veneto. A Verona, per esempio, la festa della renga "parona" ricorda l'Adige come via fluviale su cui transitavano le merci provenienti dal nord Europa e dal Tirolo, tra cui l'immane baccalà renga, ma la tradizione dell'aringa e del baccalà si lega soprattutto al Mercoledì delle Ceneri, a conclusione del carnevale. Le proibizioni rituali del consumo della carne, sancite dal Concilio di Trento a metà del Cinquecento, fecero del pesce povero l'appuntamento

obbligato con la tavola quotidiana. Concordia Sagittaria se ne ricorda da sempre, fino al punto d'aver costituito la "Confraternita dea renga concordiese", con l'intento di valorizzare la buona cucina veneta e locale. La gastronomia è un linguaggio che tutti possono comprendere e gli ingredienti sono le parole. Ecco perché se si dice aringa, l'immagine va ai bigoli in salsa, ma anche alle povere tavole dei contadini veneti del primo Novecento, quando si mangiava strofinando una fetta di polenta ad una "renga" appesa alla trave della cucina. La tradizione dell'aringa e del baccalà, così come tutto il sapere del cibo, parla il mondo del sacro e narra del tempo del digiuno, rappresentato dalla Quaresima e da tutti i venerdì del

PORTEND

di Taverna Roberto & C. s.n.c.

**ZANZARIERE - TENDE DA SOLE
TENDE ALLA VENEZIANA
TENDE VERTICALI - OSCURANTI
PORTE RIDUCIBILI**



Via E. Ferrari, 2/D - San Donà di Piave (VE)
Tel. 0421/44428 - Fax 0421/221500
portendsnc@libero.it



PRESENTA
FURLANIS MOTORI

PORTOGRUARO • VIA FILZI, LATERALE VIALE VENEZIA • TEL. 0421 275367

VENDITORE AUTORIZZATO

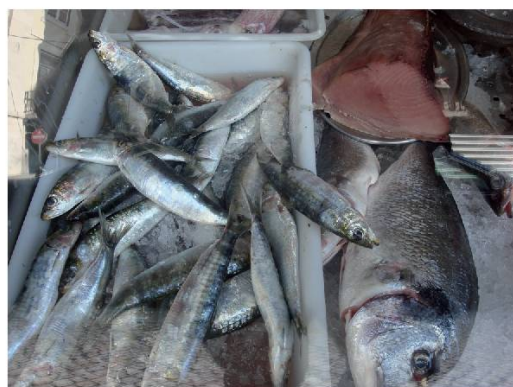


KAROQ



mazda CX-5

rituale cattolico, giorni in cui si predicava l'astinenza dalla carne e il mangiare senza grassi animali, ma solo con l'olio. Allora è curioso notare che i bigoli in salsa hanno un'origine ebraica, in una gustosa contaminazione con la cultura cattolica. Da un punto di vista storico e commerciale, la diffusione dell'aringa è connessa alla sua conservazione. Infatti, gli unici pesci di mare che riuscivano ad arrivare sulle rustiche tavole dell'entroterra, dalle campagne alle montagne, erano lo stoccafisso (per i veneti, genericamente, il baccalà, ovvero il merluzzo disidratato ed essiccato oppure salato), nonché le sardine sotto sale, gli scopetóni e le rénghe. La differenza è interessante, anche se la conoscenza comune le confonde. Lo scopetón, conosciuto anche come sardelón, è più piccolo dell'aringa anche se la somiglianza è innegabile. Al punto che c'è chi sostiene che lo scopetón sia il "marito" della renga, alimentando la confusione. In realtà la tassonomia scientifica è precisa: lo scopetón (*Sardina pilchardus*), appartiene al genere delle sardine, mentre l'aringa (*Clupea harengus*) appartiene al genere *Clupea*. Ovvero, la prima è una sardina e la seconda un'aringa. È possibile anche distinguere il sapore, ma questo è tema delicato e relativo, poiché coinvolge i sensi e la percezione individuale, diventando, quindi, scarsamente oggettivo. In compenso, gli esperti dell'arte culinaria sono riusciti ad evidenziare sottilissime differenze, con ricadute gastronomiche dal punto di vista del gusto. È il caso della renga da late, distinta da quella da ovi. La vulgata comune dice che la prima sia più tenera rispetto all'altra, però è chiaro che la questione del "latte" sia puramente metaforica. Anche qui tutto si fa opinabile, a proposito di sapori o tenerezza; di sicuro c'è solo il fatto che quella che i veneti chiamano renga da late è il maschio, perché il riferimento è alle sacche spermatiche (paradossi del linguaggio) mentre quella da ovi identifica la femmina e le sacche ovariche. Oltre all'ovvia frittura, i metodi per la cucina di entrambi sono vari. Per quanto riguarda i vini da accompagnare, personalmente consigliamo il Grapariol di rabosina bianca e il Tocai rosso dei Colli Berici. Da notare, inoltre, che renga e scopetón possono essere ammorbiditi e dissalati, prima della cottura, nell'acqua o nel latte, ma esistono anche elaborate ricette, come quella descritta da Alessandro Molinari Pradelli (*La cucina Veneta* Ed. Newton e Compton), in cui la sardina incontra limone, uova sode, aceto, olio, cipolle e mele tritate, seguendo un'antica ricetta ebraica. D'altronde, alici, aringhe, sardine e sgombrì, sono i pesci che raccontano una sintassi gastronomica diffusa in tutto il Mediterraneo e non solo, come evidenziamo in queste immagini, narrazione di un viaggio, sotto il malinconico e caldo sole di Lisbona.



*Una presenza costante nel tempo
una garanzia di qualità*

Via Molina, 41 - Tel. 0421 44666
S. DONÀ DI PIAVE (VE)



ROSSETTO IMPIANTI
di ROSSETTO AMPELIO & C. s.n.c.

- **Riscaldamento**
- **Condizionamento**
- **Impianti idraulici**
- **Impianti gas e industriali**
- **Negozi con mostra
arredamenti bagno**

Viale Primavera, 111
30027 San Donà di Piave (Ve)
Tel. 0421.42281 - Fax 0421.43001
info@rossettoimpianti.com

ROSSETTO IMPIANTI
di ROSSETTO AMPELIO & C. s.n.c.

Passione. Disponibilità. Competenza.

Queste le parole che guidano il nostro Studio da oltre vent'anni.

Competenza: fondamentale per un lavoro che svolgiamo quotidianamente, ove l'aggiornamento costante, la tempestività delle informazioni, il necessario approfondimento delle problematiche sono elemento distintivo della nostra professionalità.

Disponibilità: la competenza priva di umanità, di capacità di relazione e di comprensione, di flessibilità e di accuratezza diviene sterile sfoggio di nozioni.

Passione: competenza e disponibilità a nulla valgono senza la passione che ci guida ogni giorno, anche nei momenti in cui il carico di tensione e di lavoro toglie qualche sorriso.

AF

Studio
Dott.ssa Anna Favero
consulenza aziendale
adempimenti fiscali

I nostri clienti non sono il nostro pane quotidiano, sono la nostra risorsa più importante.

Via Garda, 5 • 30027 San Donà di Piave
tel. 0421 42963 • fax 0421 222286
info@dottressafavero.it

CARROZZERIA VENETA

di Ferrazzo A. & C. s.n.c.



VERNICIATURA A FORNO

LUCIDATURA

RADDRIZZATURA A BANCO

RIPRISTINO FARI OPACIZZATI

SOSTITUZIONE CRISTALLI

IGENIZZAZIONE ABITACOLO

SOCCORSO STRADALE

VIA FELTRE, 5 - TEL. 0421 .51760
30027 SAN DONA' DI PIAVE (VE)

SAN DONÀ GIFFONI MOVIE DAYS

Per la prima volta le Scuole Superiori del sandonatese e i tre Istituti Comprensivi di San Donà sono coinvolti nella realizzazione di un progetto condiviso. Si tratta di un Progetto importante che vede Rete degli Istituti scolastici del Basso Piave, Partner Leader dell'iniziativa. Altri Partners (Soggetti promotori) Giffoni Experience Film Festival, il Comune di San Donà di Piave, l'Oratorio Don Bosco di San Donà di Piave e l'Associazione ex Allievi ALBERTI.

Il progetto, dal titolo "SAN DONÀ GIFFONI MOVIE DAYS" intende promuovere il Cinema come strumento di conoscenza, apprendimento e crescita individuale, per favorire così la partecipazione degli studenti alla vita sociale, permettendo loro di approfondire gli elementi essenziali del processo di produzione di un'opera cinematografica e dall'altro a sviluppare la loro coscienza critica.

Per realizzare questo ambizioso progetto è stata stretta una forte collaborazione con una delle realtà più importanti dell'universo cinematografico per ragazzi, il Giffoni Experience Film Festival che ha già esportato il proprio format in molti Paesi stranieri e adesso approda a San Donà di Piave. Ad essere accolta è la proposta culturale nel suo complesso: film, dibattiti, lezioni di cinema, laboratori interattivi e giochi.



Il progetto prevede che i ragazzi divisi per età e grado di Scuola assistano alle proiezioni di filmati adatti allo loro età e ne discutano il contenuto con i protagonisti del film stesso (attori - regista - sceneggiatori) in modo da vivere un'esperienza veramente globale e formativa; la discussione sarà guidata da facilitators del Giffoni Experience che aiuteranno i ragazzi a trovare da soli il proprio percorso interpretativo. La Direzione artistica del Giffoni Film Festival sceglie i film che a giudizio loro "devono" essere visti dai ragazzi. La selezione quindi segue criteri orientati allo spettatore e non a logiche commerciali.

Durante la Manifestazione, che si terrà in San Donà di Piave il 11, 12 e 13 aprile 2018, verrà realizzato dai ragazzi un cortometraggio con il supporto artistico e tecnico del Giffoni FF, con l'appoggio degli studenti dell'IPSIA Mattei di Fossalta di Piave. La sceneggiatura del cortometraggio verrà ideata dai ragazzi stessi, sempre loro saranno i protagonisti dopo un casting tenuto da un'apposita commissione artistica. Inoltre questa esperienza rappresenta anche una grande opportunità di formazione professionale, oltre che culturale, per gli studenti degli Istituti superiori, i quali saranno impegnati nella realizzazione di una serie di attività (organizzazione dell'evento, pubblicizzazione dello stesso, riprese e diffusione dei materiali multimediali, ed altro ancora), che rientreranno nel bagaglio esperienziale dell'Alternanza Scuola Lavoro.

Saranno presenti a San Donà il Direttore ed ideatore del Giffoni Experience Film Festival, Claudio Gubitori, i vice direttori artistici, la produzione, gli sceneggiatori e gli operatori del GFF. Inoltre verranno presentati alcuni film in Prima nazionale con gli artisti protagonisti che faranno di San Donà di Piave una vera città del Cinema.

Vincenzo Sabellico
Coordinatore del Progetto

***Il buon riso Carnaroli
è sano, genuino, nostrano***

*Vendita al dettaglio
presso nostro spaccio
Aziendale*

dalle nostre risaie di Torre di Fine

**RISO SUPERFINO
CARNAROLI**

PRODOTTO IN QUANTITÀ LIMITATA



Soc. Agricola "La Fagiana" Via Fagiana, 13 - Torre di Fine - 30020 Eraclea (VE) - Italy
e-mail: info@lafagiana.com - www.lafagiana.com - tel. e fax +39.0421.237429



CI TROVI IN:

- SAN DONÁ DI PIAVE

Via dei Laghi 28 - CENTRO SME

Via A. Ferro, 9

Via G. La Pira, 8